

CXLIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Atti vari:

Proposta di legge (*Lettura*):

Bambini lattanti (CONTI) Pag. 5181

Relazioni (*Presentazione*):

Tare doganali (FASCE) 5183

Ferrovia Acqui-Alessandria (CERIANA-MAYNERI) 5198

Pensioni alle famiglie dei presunti soldati morti
in Africa (RUBINI) 5205**Disegno** di legge (*Seguito e fine della discussione*) 5186

Bilancio dell' interno:

Oratori:

BENEDINI 5219

BONAJUTO 5216

CASTORINA 5198

CAVAGNARI 5223

CERUTTI 5186

CIBRARIO, *relatore* 5216-20-21-24

COCITO 5206

DE FELICE-GIUFFRIDA 5189-92-97

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* 5186-87

5188-96-5202-05-07-08-12-14-21-23-24

DONATI 5205

FRACASSI 5207

FULCI N. 5200

GALLOTTI 5218

GIORDANO-APOSTOLI 5191

IMBRIANI 5194

5209-14-21

MARESCALCHI A. 5187-89

MEL 5207

MORPURGO 5222

NAPODANO 5211

PALIZZOLO 5219

PANTANO 5206

PICCOLO-CUPANI 5211

PINCHIA 5205

PIPITONE 5190

SANGUINETTI 5201

TECCHIO 5208-15

TRIFEPI F. 5213-14

VENDRAMINI 5204

ZAVATTARI 5195-5217-21

Interrogazioni:

Concorsi nell'Amministrazione dei lavori pubblici:

Oratori:

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici* Pag. 5184

STELLUTI-SCALA 5184

Acque pubbliche:

Oratori:

GUALERZI 5185

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* 5185

Adulterazione dei vini:

Oratori:

COCITO 5186

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e commercio* 5186

Osservazioni sul processo verbale:

Oratori:

CAVALLOTTI 5180

CERUTTI 5179

CURIONI 5180

Votazione segreta 5226

La seduta comincia alle 14.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Borgatta, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Cerutti. Chiedo di parlare.

Presidente. Sul processo verbale?

Cerutti. Sì.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Cerutti. Ieri in fine di seduta, quando io parlavo, proprio quando m'inoltravo in un argomento scottante, il presidente, ritenendo

che il mio dire fosse estraneo al capitolo del bilancio che si discuteva, mi tolse la facoltà di parlare.

A me sembrò fosse una violazione della libertà della tribuna, e per ciò chiesi che il presidente facesse appello alla Camera.

In quell'ora tarda ed in quel momento precipitoso il presidente ritenne che la Camera, non avesse inteso di lasciarmi continuare.

Ora invece per testimonianze di moltissimi miei colleghi e della tribuna della stampa, a me invece consta che evidentemente la Camera nella grande sua maggioranza era di opinione contraria a quella del presidente e che intendeva e voleva che io continuassi a parlare.

Amo che di questa circostanza di fatto si tenga conto nel processo verbale.

Presidente. È con mio grande rammarico che ieri, dopo averla richiamata per ben due volte all'argomento, io ho dovuto toglierle la facoltà di parlare.

Ella comprende benissimo che non è per l'argomento, che Ella dice scottante, che io le ho tolto il diritto di parlare, ma perchè, a giudizio di chiunque, quando si tratta di fondi segreti bisogna parlare di fondi segreti e non delle società segrete, le quali società segrete riferendosi ad un'altra questione, che è quella del diritto di riunione e del diritto di associazione, hanno trovato e trovano la loro sede in altra parte del bilancio. Quindi io ho dovuto obbedire, mio malgrado, al dovere che avevo di mettere ordine alla discussione.

Interrogai la Camera e questa rispose nel modo che ho annunziato: non ammetto quindi che qui nessun deputato possa venir a dire che il presidente abbia potuto offendere di proposito il suo diritto ed annunziare una liberazione che la Camera non abbia presa.

Onorevole Cerutti, rispettiamoci e rispetti non la mia persona soltanto, che pure credo degna di rispetto, ma la persona cui l'Assemblea ha confidato la sua fiducia. E finchè dura questa fiducia, io cercherò di rendermene degno mostrandomi equanime, imparziale con tutti, lasciando la più libera estensione di parola, e credo che di ciò possano far fede tutti, ma sempre obbedendo al grave dovere di indirizzare la discussione a quel più prossimo ed immediato fine, al quale essa deve essere diretta.

Detto ciò dichiaro chiuso l'incidente. (*Benissimo! Bravo!*)

Curioni. Domando di parlare sul processo verbale.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Curioni. Nella seduta di ieri discutendosi le elezioni contestate dei collegi di Ostiglia, Comacchio e Serradifalco, l'onorevole Cavallotti, così parve a me e ad una quantità di colleghi che mi confermarono la loro impressione, accennò certo con poca benevolenza all'opera che io ebbi l'onore di prestare davanti alla Giunta delle elezioni in difesa di quella tesi di diritto che ebbe l'accoglimento della Giunta stessa e la conferma ieri dalla Camera.

Imbriani. Un po' storta!

Curioni. Quando la Camera ha deliberato, onorevole Imbriani, vale più di Lei.

Presidente. Onorevole Imbriani, se Ella vuole che sia rispettata la sua opinione, rispetti quella degli altri.

Onorevole Curioni, continui.

Curioni. L'onorevole Cavallotti si mostrò ieri a mio riguardo altamente incoerente, poichè egli non avrebbe dovuto dimenticare che non molto tempo fa egli non biasimò in me con parola intenzionata l'avvocato che aveva prestata l'opera sua a favore di quel nostro collega, mio amico, che egli chiama suo fratello, l'onorevole Giampietro; ma ringraziò il collega e l'amico che aveva in quella contingenza prestata come in ogni altra contingenza, come collega e come avvocato, l'opera sua a favore dell'onorevole Giampietro.

Ma l'onorevole Cavallotti se ieri fu più concitato del solito nelle sue consuete requisitorie, forse è che non ha dimenticato un'altra cosa ed è che egli si trovava naturalmente sospinto a criticare l'opera mia, perchè egli non aveva in cuor suo, nel suo sentimento, non dico nella sua mente, dimenticato che egli era stato il competitore dell'onorevole Melli.

Non ho altro da dire.

Presidente. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Sono entrato in questo momento nell'Aula.

Ero lontanissimo dal pensare che la parola giusta e meritata detta da me ieri in via astratta potesse provocare un fatto personale qualsiasi dal deputato Curioni. Se il deputato Curioni in una considerazione astratta

ha voluto trovare il fatto personale, doppia prova che le mie parole colpivano giusto.

Ed ora dichiaro una cosa sola, ed è che leggendo la relazione della Giunta, fu un vero sorriso che mi venne al labbro quando trovai che nella elezione di Comacchio, si trovava anche il mio nome. Era l'ultima cosa che mi era passata per la mente; perchè dei voti ne aveva avuto abbastanza senza occuparmi dei voti di Comacchio. (*Si ride*).

Detto ciò, devo ora dichiarare che trovo nuovo, trovo strano che ci siano qui colleghi i quali vengano a domandare ad altri colleghi, che nell'ufficio della Giunta credono di aver compiuto onestamente il dover loro, credano dico di andar a cercare le recondite ragioni delle loro intenzioni nell'ambizione di avere 300 voti di più o di meno!

Onorevole Curioni, senta: l'unica cosa che ieri mi aveva indotto a nominarla, del resto, con un epiteto perfettamente onorevole, perchè la Camera nostra è popolata fin troppo di degni colleghi del fôro, l'unica ragione che mi aveva indotto a chiamar lei avvocato, è perchè davanti alla Giunta, quando vengono difensori a sostenere le ragioni di deputati soccombenti o vittoriosi, li io non conosco che avvocati. Ma quei medesimi avvocati vengono poi qui nella Camera a ripetere le loro ragioni; ora, siccome si sa che gli avvocati, ed è naturale, come per qualunque opera onesta, generalmente hanno diritto alla retribuzione dell'opera loro, e non si sa dove finisca l'opera che compiono davanti alla Giunta e dove cominci quella che compiono qui, ho ben ragione di augurarmi, che scompaia presto questa triste abitudine nostra, e che non ci sia più questo brutto inconveniente di deputati avvocati che fanno un ufficio professionale in questo genere di questioni.

Presidente. La questione è esaurita.

Aprile. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma Lei non è in questione! Abbia pazienza.

Aprile. Io ho difeso davanti alla Giunta...

Voci. Parli! parli!

Aprile. Mi lasci parlare.

Presidente. Chi è che dice: parli? La questione è esaurita. Se non vi sono altre obiezioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Minelli di giorni 3 e Torraca di 10.

(*Sono concessuti*).

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Si dia lettura di una proposta di legge dell'onorevole Conti, autorizzata dagli Uffici.

Borgatta, segretario, legge:

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Conti, svolta e presa in considerazione nella tornata del 31 gennaio 1893.

Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata.

Art. 1.

Ogni bambino minore dei 12 anni, che, mediante salario, viene affidato ad altri per l'allattamento, slattamento o custodia, diventa per questo fatto oggetto di sorveglianza dell'autorità pubblica, la quale ha il dovere di proteggere la sua vita e la sua salute.

Art. 2.

A conseguire lo scopo prefissosi dalla presente legge, viene istituita, in ogni Comune del Regno, una Commissione di protezione pei bambini lattanti e per l'infanzia abbandonata, da nominarsi dal locale Consiglio comunale, composta dai seguenti membri: Il sindaco (presidente della Commissione), tre consiglieri comunali, il presidente della Congregazione di carità, il medico comunale, due madri e due padri di famiglia e il segretario comunale (segretario della Commissione).

Nei Comuni di vasto territorio o nelle grandi città, verranno istituite per ogni mandamento altrettante Commissioni di protezione, sostituendo al sindaco un assessore comunale, al quale spetta la presidenza.

Art. 3.

La Commissione di protezione è subordinata alla vigilanza del prefetto della Provincia, il quale può servirsi dell'opera e del parere del medico provinciale per meglio re-

golare il servizio di sorveglianza e dare quei provvedimenti che nel caso fossero richiesti.

Tale vigilanza verrà esercitata con quelle cautele che saranno determinate da apposito regolamento ministeriale.

Art. 4.

Le funzioni e cariche istituite negli articoli precedenti, sono gratuite, escluse però le ispezioni del medico provinciale ordinate dal prefetto in caso di assoluto bisogno.

Il ministro dell'interno provvederà perchè i Comuni abbiano ad inserire nei capitoli di contratto con l'ufficiale sanitario, il benefico servizio di cui è scopo la presente legge.

Art. 5.

Sono sottoposti alla sorveglianza diretta della Commissione di protezione, gli Uffici di collocamento, gli intermediari che si occupano del collocamento dei bambini e tutte le persone alle quali, mediante salario, vengono affidati uno o più bambini per l'allattamento, slattamento o loro custodia.

Art. 6.

Tutte le persone che direttamente o indirettamente collocano bambini per l'allattamento, slattamento o custodia, mediante salario, sono obbligati di farne la dichiarazione all'Ufficio del Comune ove il bambino è nato, od all'Ufficio del Comune in cui ha residenza il dichiarante, ed in questo caso si dovrà dichiarare il luogo di nascita del bambino, rimettendo alla nutrice od ai custodi di questo un bollettino contenente l'estratto della di lui nascita.

Art. 7.

Ogni persona che vuole procacciarsi uno o più bambini per l'allattamento, slattamento o custodia è obbligata di munirsi preventivamente dei certificati voluti dai regolamenti che indicano lo stato civile della persona, la sua moralità ed idoneità ad allattare, slattare o ricevere bambini in custodia.

Art. 8.

Ogni persona che vuole collocarsi come nutrice è inoltre obbligata a munirsi d'un certificato del sindaco del Comune di sua residenza (presidente della Comm. di prot.) indicante se il suo ultimo bambino ha compiuti i mesi ri-

chiesti, per essere senza pericolo divezzato e se non ha raggiunto l'età voluta, che questo viene allattato da altra donna, la quale adempie alle condizioni che sono determinate dall'articolo che segue.

Se il suo ultimo bambino è morto, il certificato deve dichiarare per quale causa e malattia ha perduto l'esistenza.

Art. 9.

Ogni persona che ha ricevuto, mediante salario, un bambino da allattare, slattare o tenere in custodia è obbligata:

a) Di farne la dichiarazione all'ufficio del Comune in cui ha dimora nei due primi giorni della consegna dell'infante, e di rimettere al detto ufficio il bollettino e certificati menzionati agli articoli 6, 7 e 8 della presente legge.

b) Di fare nel caso di cambiamento di residenza la medesima dichiarazione all'ufficio comunale del nuovo domicilio.

c) Di dichiarare, nello stesso termine, il rilascio del bambino ad altre persone e ciò per qualunque causa questo rilascio abbia luogo.

d) In caso di morte del bambino ricevuto in consegna, di dichiarare entro 12 ore, all'ufficio comunale ove risiede, il di lui decesso.

Art. 10.

Nessuno può aprire o dirigere un ufficio di baliatico nè esercitare la professione di mediatore per collocamento dei bambini per allattamento, slattamento o custodia loro, o noleggiare delle nutrici, senza averne ottenuta l'autorizzazione dalla Commissione di protezione.

Art. 11.

In ogni ufficio comunale o mandamentale viene aperto un registro per le dichiarazioni obbligate portate dalle lettere alfabetiche dell'articolo 9 della presente legge, ed il sindaco, dopo aver iscritta tale dichiarazione nello spazio di 8 giorni ne dà avviso al sindaco nel Comune ove è stata fatta la dichiarazione prescritta dall'articolo 6.

Art. 12.

Il registro prescritto dall'articolo 11 della presente legge deve essere contrassegnato, firmato e verificato ogni anno dal pretore del

mandamento al quale il Comune appartiene, il di cui capo (presidente della Commissione di protezione) risponde in unione al segretario della sua regolare e perfetta tenuta sotto pena di una ammenda da lire 100 a 500.

Art. 13.

Qualsiasi persona all'infuori di quelle per cui è stato provveduto all'articolo precedente, che ometterà di conformarsi alle condizioni di questa legge, o si rifiutasse di ottemperare alle prescrizioni dei regolamenti che il Ministero dell'interno e la Commissione di protezione avranno, od avessero in seguito ad emanare, dietro denuncia di uno dei membri della detta Commissione, *la quale denuncia farà fede sino a prova contraria*, saranno chiamate davanti al pretore e punite a sensi dell'intero articolo 449 del Codice penale.

Art. 14.

Se per negligenza da parte di una nutrice o di un custode sarà risultato un danno alla salute del bambino, dietro denuncia di uno dei membri della Commissione di protezione, *la quale denuncia farà pure fede sino a prova contraria*, l'autorità giudiziaria procederà d'ufficio applicando il disposto del complessivo articolo 371 Codice penale.

Con la denuncia verrà immediatamente effettuato il ritiro del bambino dalla *nutrice o custode denunciati*. In caso di morte del bambino saranno applicate le pene portate dall'articolo 371 Codice penale.

Art. 15.

I salari delle nutrici o dei custodi, dovuti dai parenti del bambino o da ogni altra persona depositaria di questo, fanno parte dei crediti privilegiati e prendono ordine nei numeri 3 e 4 dell'articolo 1956 del Codice civile.

Art. 16.

Il Comune ha l'obbligo di anticipare quel tanto che occorra per le spese portate necessariamente dal disposto della seconda parte dell'articolo 14 della presente legge, comprese quelle fatte per la restituzione, in caso di necessità, del bambino ai propri parenti o depositari qualunque essi siano.

Di chiedere all'autorità competente il patrocinio gratuito per le nutrici o custodi dei

bambini, i salari delle quali sono, per effetto di questa legge, compresi nei crediti privilegiati.

Art. 17.

Per le spese sostenute dal Comune onde provvedere al disposto della prima parte del capitolo 14, il Comune, esaurite le pratiche di legge per ottenerne il rimborso dai parenti o depositari dei bambini, dietro proposta del prefetto, verrà rimborsato dal Ministero dell'interno.

Le dette spese non potranno mai essere superiori alle lire 10 per bambino al quale si deve provvedere per la restituzione, cambio di nutrice o custode.

Le spese per le trasferte dell'ispettore medico provinciale, ordinate dal prefetto o chieste dalle Commissioni di protezione, saranno a totale carico del Ministero dell'interno.

Art. 18.

Il Ministero dell'interno, sancita che sia dalle due Camere la presente legge, pubblicherà un regolamento, che determinerà:

1° Le modalità dell'organizzazione del servizio sanitario o di sorveglianza da parte della Commissione di protezione.

2° L'organizzazione dell'ispezione medica e sue attribuzioni.

3° Gli obblighi sanitari imposti alle nutrici o custodi di uno o più bambini, ai direttori degli uffici di collocamento ed agli intermediari pel loro collocamento.

4° La forma delle dichiarazioni dei registri e certificati del capo del Comune, dei sanitari comunali o mandamentali e degli altri allegati richiesti dai regolamenti. »

Presidente. Sarà stabilito il giorno per lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Fasce a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Fasce. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge sulle tare per le merci che s'importano dall'estero.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

Presidente. Passiamo ora alle interrogazioni. Viene per la prima quella dell'onorevole Stelluti-Scala al ministro dei lavori pubblici « sui nuovi concorsi per ammissione di personale nell'Amministrazione dei lavori pubblici, mentre sono stati licenziati e si vengono licenziando giovani ed abili impiegati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. All'onorevole Stelluti-Scala rispondo, che nell'aver indetto il concorso per quattro posti nell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici io mi ero ispirato al vivo desiderio di giovare agli straordinari. Imperocchè nel decreto, che ordinò quel concorso, mentre per tutti gli altri (quegli estranei all'Amministrazione) fu prescritta l'età dai 20 ai 30 anni, per gli straordinari invece il massimo dell'età venne elevato a 45 anni; in guisa che qualunque straordinario, che avesse i requisiti e non oltrepassata l'età di 45 anni, poteva, come credo sia avvenuto, presentarsi agli esami.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala per dichiarare se sia o no soddisfatto.

Stelluti-Scala. L'onorevole ministro ha attribuito a me l'intendimento di parlare degli impiegati straordinari. Io, invece, ho parlato di giovani ed abili impiegati e non avendo aggiunto la parola *straordinari*, la mia interrogazione più facilmente doveva far comprendere che parlava anche di veri e propri impiegati dello Stato.

Ma accetto l'argomento anche rispetto agli straordinari.

Io non capisco perchè non si dovesse dal Ministero dei lavori pubblici giudicare atti alle funzioni indicate dal concorso, gl'impiegati del Genio civile o dell'ispettorato ferroviario che sono stati, per riduzione di personale, collocati in aspettativa con danno eziandio della pubblica finanza.

Indubitatamente vi sono giovani, e li conosco anch'io, forniti di laurea, che hanno reso segnalati servigi alla pubblica amministrazione e che sono usciti dall'amministrazione per riduzione di lavori e per considerazione di economia. Perchè questi giovani non avrebbero dovuto essere adibiti a quegli uffici, pei quali si sono aperti i concorsi?

Forse non ne aveano la sufficiente capacità? Forse non vi avrebbero portato anche la esperienza già acquistata? Sono cose che, a raccontarle, non sembrano vere. Nè mi persuade la considerazione della possibilità del nuovo concorso, a base di vaga dottrina.

È un sistema che io assolutamente non posso approvare, me lo permetta l'onorevole ministro, che anzi gravemente biasimo e deploro, sicurissimo che quello che io dico sia nel pensiero di molti e molti miei colleghi.

Ognuno sa quanto dolorosa sia la sorte di centinaia d'impiegati, che sono usciti dall'amministrazione dei lavori pubblici. Se il ministro avesse avuto quelle intenzioni alle quali ha accennato colle sue parole, avrebbe, io credo, fatto molto meglio a bandire un concorso di idoneità e di scelta esclusivamente fra questo personale.

E non solo questo, ma io avrei desiderato e desidererei che si mettessero d'accordo i signori ministri nel preferire in ogni eventualità di bisogno di personale nei propri dicasteri cotesti impiegati o straordinari che si sono dovuti licenziare. Nel Ministero del tesoro, nel Ministero di agricoltura, dove pure recentemente sono stati aperti dei concorsi, essi potevano utilmente esser trasferiti con criterio di vera giustizia e di opportuna preferenza. Mi duole di non veder qui il presidente del Consiglio al quale io ricorderei le giuste parole, le parole d'oro da lui pronunziate l'altro giorno, quando diceva che i Ministeri sono tanti Stati nello Stato. Concludo: acqua passata non macina più; però io voglio sperare che le mie osservazioni non saranno gettate al vento e che per l'avvenire non si verificheranno più di questi abusi, che hanno origine e protezione esclusivamente dalle usanze e dagli esclusivismi invadenti della nostra burocrazia.

Presidente. Onorevole Perazzi, desidera riparlare?

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Gl'impiegati del Genio civile che si trovano collocati in disponibilità, verranno riassunti in servizio di mano in mano che nel ruolo si facciano dei posti vacanti...

Stelluti-Scala. Già, quando son morti!

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Eh! no; anzi io ritengo che probabilmente nel quinquennio contemplato dalla legge 22 agosto 1895, essi rientreranno in ruolo..

Stelluti-Scala. Ragion di più...

Perazzi, ministro dei lavori pubblici. Ed io ho già dichiarato qui alla Camera che, fino a che rimarrò a questo posto, non mi varrò della facoltà di nominare estranei, ma nominerò sempre degl'impiegati in disponibilità. Ma poi, se vi erano giovani in disponibilità coi requisiti voluti dal decreto, che ordinò l'esame, si potevano presentare agli esami; non era loro impedito.

Ora, come si può mai concepire un'Amministrazione, che deve esser dotata di un personale di molto ingegno e di molta coltura e che vada invece a reclutarlo senza la coltura sufficiente? Questa è la vera difficoltà.

Io ho sospeso bensì i concorsi del Genio civile perchè riteneva che cogli straordinari delle ferrovie e di altri uffici che attendono ad opere pubbliche si potessero coprire i posti equivalenti a quelli degli allievi del Genio civile. Ma per gl'impiegati dell'Amministrazione centrale ciò non era possibile perchè essi debbono avere una grande coltura, senza di che l'Amministrazione non è posta in grado di risolvere le pretese che tutti i giorni si pongono innanzi, soprattutto all'Amministrazione dei lavori pubblici, le quali involgono poi grosse perdite per l'erario.

Nell'Amministrazione dei lavori pubblici non c'è appalto che al chiuder dei conti non dia luogo ad una lite; e così essendo, non è forse conveniente di avere nell'Amministrazione centrale impiegati d'altissima coltura? Questa è la domanda che mi son fatto; e perciò non ho esitato punto ad indire gli esami per questi quattro posti nell'Amministrazione centrale, e a sospendere gli esami per otto posti nel Genio civile.

Presidente. Verrebbero ora le interrogazioni degli onorevoli Taroni al ministro dei lavori pubblici, ed Imbriani all'onorevole ministro dell'interno, ma esse, per accordi presi fra gli onorevoli interroganti e gli onorevoli ministri, sono rimandate.

Viene quindi la volta dell'interrogazione dell'onorevole Gualerzi ai ministri dell'agricoltura, dei lavori pubblici, delle finanze e del tesoro « se, nell'intenzione di portare riforme a scopo di discentramento intendano di semplificare la legge sulla derivazione di acque pubbliche, tenendo conto dei bisogni soprattutto dell'agricoltura, concedendo anche alla medesima una riduzione dei canoni stabiliti in materia di tali concessioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Gualerzi mi domanda se il Governo ha intenzione di proporre delle riforme alla legge del 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche. La mia risposta è molto facile.

Il Governo ha questa intenzione, non da oggi, ma forse dal giorno successivo a quello in cui andò in vigore quella legge, perchè nessuna legge più di quella ha mancato ai fini per i quali fu fatta. Una delle ragioni di essa fu quella di decentrare il servizio delle concessioni per derivazione di acque pubbliche, affidando ai prefetti quelle di minore importanza, e lasciando al potere centrale solo quelle di importanza maggiore. Invece è accaduto che i prefetti hanno dovuto occuparsi di concessioni importantissime pel volume d'acqua o per la forza motrice che se ne doveva trarre, ed il potere centrale ha dovuto occuparsi di concessioni d'importanza minima, qualche volta di meno di un litro, con l'intervento, nientemeno, di tre Ministeri, del Consiglio di Stato e del Consiglio dei lavori pubblici, non ho bisogno di dire con quanti inconvenienti pel Governo e per i cittadini.

La riforma della legge del 1884, sia allo scopo del discentramento, sia allo scopo di favorire maggiormente e l'agricoltura e l'industria, è pronta; manca soltanto di prendere alcuni accordi fra i Ministeri interessati; accordi della massima facilità. La riforma dunque può considerarsi pronta.

Il Governo si riserva di presentare l'occorrente disegno di legge, tostochè l'andamento dei lavori parlamentari permetta di presentarlo utilmente. Credo di avere, con ciò, dato risposta adeguata alla domanda che mi ha fatto l'onorevole Gualerzi, e, quindi, spero di averlo soddisfatto.

Presidente. Onorevole Gualerzi,...

Gualerzi. Non mi attendevo risposta meno ragionevole, meno cortese di quella che mi ha fatto l'onorevole ministro Guicciardini; perchè io lo conosco, anzi tutto, partigiano del discentramento, e poi partigiano degli interessi dell'agricoltura, che sono i più importanti in Italia.

Dunque, io mi attendo, e presto, questa legge, augurandomi che essa tuteli gli interessi dell'agricoltura per guisa, che, quando

venga una domanda di concessione d'acqua, sia da codesto Ministero accolta favorevolmente, senza tutti quegli inciampi che sono una vera *via crucis*, attraverso quattro Ministeri, specialmente quando pochi litri d'acqua possono esser necessari al miglioramento di una plaga.

Ringrazio il ministro, e mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. L'onorevole Cocito ha rivolto un'interrogazione al ministro di agricoltura e commercio, per sapere « se non intenda di riprendere allo stato di relazione il progetto sulla adulterazione dei vini dall'interrogante presentato nella Legislatura passata oppure di farlo suo. »

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Non credo che, a tenore del nostro regolamento, si possa riprendere allo stato di relazione il disegno di iniziativa dell'onorevole Cocito: perchè quel disegno è decaduto non per chiusura di Sessione, ma per chiusura di Legislatura.

Ad ogni modo non posso dichiarare all'onorevole Cocito di farlo mio, per una ragione che egli stesso, spero, troverà giusta.

Rispondendo, alcuni giorni or sono, ad una interrogazione rivoltami dagli onorevoli Morpurgo e Molmenti, dichiarai che avevo in corso studi, per compilare un disegno di legge sul commercio dei vini adulterati.

L'onorevole Cocito comprenderà bene che dopo l'impegno preso con gli interroganti che ho rammentato, e tenuto conto degli studi che adesso sono in corso, io non posso far mio il disegno di legge che egli nella passata Legislatura aveva presentato. Dichiaro però questo, che della proposta di legge dell'onorevole Cocito io farò tesoro per gli studi che si stanno facendo.

Spero che l'onorevole Cocito sarà soddisfatto di questa mia dichiarazione e non vorrà insistere nella domanda che mi ha rivolta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocito.

Cocito. Io comprendo che le disposizioni del regolamento impediscano al ministro d'agricoltura di riprendere allo stato di relazione la mia proposta, e comprendo pure che dopo l'interrogazione degli onorevoli Molmenti e Morpurgo, i quali hanno domandato al ministro d'agricoltura, industria e commercio quali provvedimenti egli intendesse

di prendere per questo argomento dell'adulterazione dei vini che si sono verificati in questi ultimi anni, non sia il caso d'insistere sulla mia domanda.

Quindi mi dichiaro pienamente soddisfatto, facendo osservare all'onorevole ministro che la mia proposta di legge presentata nella passata Legislatura non solamente fu presa in considerazione dalla Camera, ma sulla proposta stessa venne fatta la relazione, e solo per le vicende parlamentari non venne in discussione e non ebbe il battesimo della sanzione legislativa.

Aggiungo inoltre che la proposta stessa, ancorchè fosse chiusa la Sessione, venne ripresa allo stato di relazione dall'ex-ministro di agricoltura e fu ritenuta d'un qualche valore, tanto che il direttore generale dell'agricoltura erasi, si può dire, messo d'accordo con me sulla compilazione degli articoli.

Ecco perchè avevo domandato al ministro se intendeva riprendere allo stato di relazione la mia proposta, ma, ripeto, dal momento che egli mi dichiara che di essa farà tesoro, mi dichiaro soddisfatto.

Presidente. Per oggi credo che possiamo dichiarare esaurite le interrogazioni.

Seguito e fine della discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Siamo rimasti al capitolo 60.

Cerutti. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Cerutti. Ma prima di passare al capitolo 60, il Ministro non risponde a quanto io dissi ieri sul capitolo 59?

Presidente. Il capitolo è stato votato ieri.

Cerutti. Ma il ministro deve rispondere.

Presidente. Se non ha risposto, è segno che non intende rispondere. (*ilarità*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Cerutti, io non risposi perchè non voleva espormi a quei richiami che l'onorevole presidente ha fatto a Lei.

Presidente. Giusti.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro

dell'interno. Giusti, anzi giustissimi. Io, che sono professore di regolamento, ho anzi pensato che l'onorevole presidente avesse abbondato di equanimità e di tolleranza.

Ad ogni modo, siccome l'onorevole Cerutti insiste, io faccio una semplice dichiarazione.

Ella ha letto un brano d'una mia lettera agli elettori di Caccamo; ebbene io dichiaro che sono orgoglioso di quella lettera. Io non l'ho qui, sotto gli occhi, ma se Lei me la passa, la rileggerò.

Ecco la risposta che le posso dare.

Cerutti. Non voglio lettere, nè libri, voglio fatti dal Governo. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio.

Non interrompa, onorevole Cerutti.

Di Rudini, ministro dell'interno. Io non ho l'abitudine di mutare opinione. Le opinioni mie le mantengo. Se poi l'onorevole Cerutti mi chiede di presentare ora un disegno di legge, gli rispondo subito di no, per una ragione molto semplice, che cioè siamo impegnati nella discussione dei bilanci, e che, dopo i bilanci, vi sono altre leggi urgentissime, come quella dei provvedimenti per la Sicilia.

Io credo che dopo non avremo da far altro, perchè anche la situazione parlamentare non consente che si faccia altra discussione.

Cerutti. E dopo?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ecco la mia dichiarazione chiara, netta ed esplicita:

Ella interrompe e dice: « E dopo? » Dopo mantengo la mia opinione, e farò ciò che le circostanze parlamentari e la situazione politica mi consiglieranno di fare. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Passiamo dunque al capitolo 60, Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 4,268,051.55.

A questo capitolo sono stati proposti due emendamenti; uno dell'onorevole Marescalchi Alfonso del tenore seguente:

« La Camera, confidando che il ministro dell'interno rammenterà ai prefetti il dovere di escludere ogni criterio politico nelle proposte di domicilio coatto, passa alla discussione dei capitoli. »

L'altro degli onorevoli Bertesi, Agnini, Casilli, De Felice-Giuffrida e Ferri, del tenore seguente:

« La Camera, convinta che non potrà cancellarsi un triste, recente passato, se non ne siano tolti intieramente gli effetti, invita il ministro dell'interno a liberare tutti i coatti politici: e lo invita altresì a far risultare le pubbliche libertà sancite dallo Statuto. »

Per agevolare la discussione prego l'onorevole presidente del Consiglio di dichiarare subito se intenda accettarli.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non posso accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi perchè è superfluo. Non credo che sia lecito nemmeno di ammettere il dubbio che si possano inviare, per ragione politica, i cittadini al domicilio coatto. Spero che questa dichiarazione basterà all'onorevole Marescalchi.

Non posso accettare neppure il secondo ordine del giorno, perchè non credo che sia in facoltà del ministro di ordinare senz'altro la liberazione dei domiciliati coatti. Essi sono stati inviati a domicilio coatto seguendo una procedura determinata dalla legge.

Questa legge, checchè se ne pensi, io la credo tuttora in vigore per le condanne che sono state pronunciate in forza di essa; e quindi non mi sento autorizzato, ripeto, a mettere in libertà coloro i quali sono stati inviati a domicilio coatto seguendo una determinata procedura ed obbedendo a speciali e determinate prescrizioni di legge.

La sola cosa che io posso fare, e ne ho preso impegno nella precedente tornata, è questa: di dare a tutti quelli che la meritino la liberazione condizionale; di esaminare i processi di ogni singolo coatto, per vedere se, e in qual modo, si possa ai medesimi coatti concedere la libertà condizionale. Questo è tutto quello che io posso fare; all'infuori di ciò, mi trovo di fronte all'impossibile, perchè io non posso, come desiderano gli onorevoli proponenti, aprire le carceri per far loro piacere.

Me ne rincresce, ma io debbo adempiere il mio dovere, e, per quanto esso possa essere doloroso, non posso, in modo assoluto, prescindere dal compierlo. (*Bene!*)

Fili-Astolfone. Benissimo!

Imbriani. Siete lodato da Fili-Astolfone!

Fili-Astolfone. E lo faccio con molto piacere.

Presidente. Onorevole Marescalchi, ha facoltà di parlare.

Marescalchi Alfonso. Io non dubito che il sen-

timento del presidente del Consiglio sia quello da lui espresso; che cioè egli creda che non si possa applicare il domicilio coatto per ragioni politiche. Di questo non dubito, ed è questa una delle ragioni per cui dò alla sua amministrazione il mio voto.

Senonchè io mi sono indotto a presentare questo ordine del giorno, per la ragione semplicissima che l'altro giorno l'onorevole presidente del Consiglio avendo dichiarato di avere dato disposizioni perchè fossero messi in libertà condizionata tutti quei coatti, i quali non avevano precedenti condanne (e questo criterio è giustissimo e opportunissimo), fece una restrizione e disse: eccettuati coloro che l'autorità politica designa come pericolosi.

Ora comprenderà la Camera che questa restrizione può molto diminuire l'importanza ed il significato di quella disposizione che egli ha adottata; perchè molti prefetti possono venire a dire al ministro dell'interno, a lui che non conosce nè le condizioni delle Provincie, nè degli individui di cui si tratta; il tale è pericoloso, mentre non potrebbe essere che uno di quei disgraziati i quali hanno avuto la sventura di incappare nelle mani di coloro che hanno voluto per un anno mandarli a domicilio coatto.

Io quindi non vorrei che questa restrizione del ministro dell'interno potesse essere intesa dai prefetti e dai questori come un incoraggiamento a fare altrettanto nelle nuove designazioni a domicilio coatto, che devono essere fatte per reati comuni, poichè la Camera avrà potuto persuadersi da tutta quella disamina che noi abbiamo fatta dell'applicazione delle leggi eccezionali come sia facile far passare per malvivente un uomo il quale non è che un illuso o un eccessivo partigiano politico.

D'altra parte io non ho che a ricordare all'onorevole presidente del Consiglio le parole che egli stesso ha pronunciate in questa Camera nella seduta del 2 dicembre ultimo scorso, dicendo che egli si ricordava come il famoso Maniscalco fosse stato più conciliante e più temperato di alcuni funzionari dell'allora presente Governo.

Ora, onorevole presidente del Consiglio, non dirò quasi tutti, ma tutti i funzionari di quello che era allora il presente Governo, sono ora i suoi funzionari. Ed io, ripeto, ho gran fiducia che egli sia penetrato della ne-

cessità di fare diversamente di quello che finora si è fatto. Il mio ordine del giorno che dice appunto: *confidando che il ministro dell'interno rammenterà ai prefetti*, ecc., è la maggior dimostrazione, che io potessi dare della fiducia mia, che da Lei questo certamente sarebbe stato ordinato. Io non dubito punto di Lei e chiedo che Ella assicuri la Camera che darà ai prefetti questi nuovi ordini, questa nuova raccomandazione di distinguere la delinquenza politica dalla delinquenza comune.

Questo solo chiedevo e, dico il vero, non so se debba ritirare o mantenere il mio ordine del giorno, perchè mantenendolo porrei la Camera nella condizione di votare un ordine del giorno che suona fiducia al Ministero.

Presidente. Prenda atto delle dichiarazioni del ministro.

Marescalchi ... e d'altra parte non potrei ritirarlo, se non coll'assicurazione che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà darmi, cioè che inculcherà ai prefetti, questa sana massima di Governo di distinguere la delinquenza comune da quella politica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Una semplice spiegazione. Noi qui cadiamo in un equivoco, perchè l'ordine del giorno dell'onorevole Marescalchi riguarda l'avvenire, e quello degli onorevoli Bertesi e compagni riguarda il passato.

L'onorevole Marescalchi si preoccupa dei futuri domiciliati coatti, di quelli cioè che saranno inviati a domicilio coatto in forza della legge di pubblica sicurezza; ora questa legge non prevede, nè punto, nè poco, il caso che si possano mandare a domicilio coatto delle persone per ragione politica.

Dunque non è il caso che si possa applicare la legge ai reati politici, e quindi non è il caso di un ordine del giorno, il quale escluda una cosa che la legge non contempla. Io non ho, pertanto, bisogno d'inviare speciali istruzioni ai prefetti; esse sarebbero assolutamente inutili per ciò che concerne l'avvenire.

Viene poi un'altra questione la quale riguarda il passato.

Pel passato, in forza della legge del 1894 dell'onorevole Crispi, si poteva, in determinate circostanze, inviare a domicilio coatto per ragioni politiche, tanto che vi è il caso

dell'ingegnere Drago e di altri, che ispirò le parole mie, che Ella, onorevole Bertesi, mi ha fatto l'onore di leggere.

Ma quella è una questione diversa. Ora per costoro, che sono stati colpiti dalle leggi eccezionali, che cosa ho detto? Ho detto che tutti quelli, i quali non erano caduti sotto la sanzione di precedenti condanne, sono stati liberati. Mi dispiace di non aver qui l'elenco, che avevo fatto preparare l'altro giorno, quando si discusse la questione, per farglielo vedere; ma, ad ogni modo, posso assicurarla che i due terzi circa sono stati liberati, perchè non avevano precedenti condanne. Ne sono rimasti, non so se 12 o 20 circa, il numero non saprei dirlo con precisione in questo momento, e vi sono rimasti perchè, malgrado non avessero precedenti condanne, erano stati reputati come pericolosi dai prefetti.

Poi qui non si tratta di veri uomini politici, non c'è nessun uomo politico là dentro.

Ma, ad ogni modo, che cosa ho fatto io? Ho dato ordine di rivedere i processi di questi signori, per vedere se non fosse il caso di applicar loro la libertà condizionata.

Io voglio sperare che queste mie parole soddisferanno l'onorevole Marescalchi ed anche l'onorevole Bertesi.

Quanto all'onorevole Marescalchi, credo che egli non possa non esser soddisfatto, perchè il suo ordine del giorno considera l'avvenire non il passato, e nell'avvenire non vi può essere dubbio di sorta.

Presidente. Onorevole Marescalchi mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Marescalchi. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, tanto più che ho parlato a nuora, perchè suocera intenda. *(Si ride).*

Presidente. Onorevole Bertesi, ha facoltà di parlare.

(Non è presente).

Onorevole De Felice, ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Debbo constatare che l'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'onorevole Marescalchi, ha escluso che la legge possa permettere ai prefetti di mandare a domicilio coatto persone sospette, o ree di delitto politico.

E se l'onorevole presidente del Consiglio crede che per l'avvenire la legge debba avere questa interpretazione, i domiciliati coatti, rei di aver manifestato idee politiche repub-

blicane, o socialistiche, o anarchiche, hanno il diritto, per la tesi da lui sostenuta, di essere restituiti a libertà.

Ricordo all'onorevole presidente del Consiglio che egli ha messo fuori del carcere noi colla intenzione di cancellare un triste passato.

Egli infatti non propose condono di pena, o grazia, per nessuno di noi: domandò, propugnò ed ottenne la liberazione nostra come effetto di un'amnistia, che ogni ricordo del passato cancella.

Ma io credo che non ci possa essere cancellazione del passato se coloro i quali si trovano a domicilio coatto, per aver fatto adesione alle idee per le quali noi fummo condannati, siano lasciati ancora ad espiare una pena che ricorda tristi giorni e violenze inaudite.

L'onorevole presidente del Consiglio ricorderà benissimo che, in occasioni più tristi ancora, non solo furono restituiti a libertà coloro che erano stati riconosciuti rei di un delitto politico, ma anche coloro che si trovavano in carcere per semplici reati comuni.

Ricorderà, egli che è siciliano, che il 7 maggio 1849, un mese dopo l'eroica difesa di Catania, e la splendida resistenza di Messina, come dopo la grande iniziativa dell'8 gennaio a Palermo, in cui molti, fra cittadini e soldati, furono uccisi e feriti, ricorderà, dico, che il commissario dei Borboni, Principe di Satriano, pubblicò un decreto di ampia e completa amnistia in favore non solo di coloro che erano stati condannati per reato politico, ma anche di quelli che erano stati condannati per reato comune.

Era in quel modo che si poteva far tacere tutto un passato di sangue!

Ora, onorevole presidente del Consiglio, io non credo che il Governo di oggi voglia mostrarsi da meno, se non altro, del Governo dei Borboni.

Non credo che l'onorevole Di Rudini voglia negare ai domiciliati coatti per ragioni politiche, quel beneficio che il Governo dei Borboni concesse ai condannati per reati comuni.

E ricordo ancora all'onorevole presidente del Consiglio che, in appoggio alla tesi da lui testè sostenuta, c'è un fatto molto grave, e di cui mi pare si sia occupato alla Camera, o fuori, l'onorevole Cavallotti.

Molti di questi condannati al domicilio

coatto si trovano in quel luogo di pena (perchè è un vero e proprio luogo di pena, forse peggiore, qualche volta, del carcere) in seguito non ad un sereno giudizio della Commissione, ma in seguito ad un arbitrario decreto rilasciato in bianco; specialmente per le Province scomunicate, come la provincia di Catania, nella quale io ho l'onore di essere nato. Centinaia e centinaia di padri di famiglia, per le sole convinzioni politiche professate, sono stati mandati a domicilio coatto. Ed io credo che questo passato non possa essere altrimenti dimenticato che restituendo alla libertà coloro i quali, ingiustamente, si trovano ancora chiusi nei domicili coatti.

Spero che l'onorevole presidente del Consiglio, in omaggio alla tesi da lui testè sostenuta, voglia fare il suo dovere.

Presidente. Onorevole De Felice, il suo discorso era forse più opportuno al capitolo 93.

De Felice-Giuffrida. Io l'ho fatto per isvolgere l'ordine del giorno Bertesi che è assente.

Presidente. Ad ogni modo io fo questo avvertimento, perchè se l'onorevole Imbriani crede di parlare del domicilio coatto, bisogna che aspetti il capitolo 93.

Imbriani. Ma è proprio quello che intendevo di dire

Presidente. Allora Ella, onorevole Imbriani, parlerà al capitolo 93

Sul capitolo 60 l'onorevole Pipitone ha facoltà di parlare. Però prego l'onorevole Pipitone di attenersi al contenuto del capitolo 60, perchè, se anche egli intende di parlare sul domicilio coatto, allora potrà parlarne al capitolo 93.

Pipitone. La sua raccomandazione, onorevole presidente, mi ricorda un'altra raccomandazione fattami proprio la prima volta che parlai alla Camera.

Credo bene, che le raccomandazioni anticipate non siano necessarie. Se Ella vedrà che io esca dal seminato, mi richiami.

Presidente. Onorevole Pipitone, mi rincresce che Ella esca in queste proposizioni: Ella ha visto che poc'anzi uno dei suoi colleghi, credendo di parlare del domicilio coatto, si è sbagliato. Quindi mi son permesso di avvertirla di questo, perchè era il mio dovere.

Pipitone. Ma io non parlo sul domicilio coatto!

Presidente. Allora parli!

Pipitone. Sopra un terreno più modesto si

svolgeranno le mie osservazioni dirette al ministro dell'interno per certi fatti, che si sono verificati nel mio collegio ed in ispecie nel mio paese, Marsala.

Il capitolo 60 parla degli ufficiali di pubblica sicurezza. Il potere che hanno cotesti funzionari è veramente uno dei poteri più pericolosi, perchè esso, non nella quantità, ma nella qualità, equivale a quello stesso potere, che esercita il ministro dell'interno. Con una differenza, che questo potere in mano del ministro dell'interno può essere il bisturi in mano del medico. Ma in mano di un ufficiale di pubblica sicurezza, specialmente se appartiene al basso ceto di questa classe, come quello dei delegati, delle guardie di pubblica sicurezza, esso può essere il pugnale di un assassino di fronte ad un galantuomo.

Ora è bene, che il ministro dell'interno sappia, come dal 26 maggio fino all'8 di settembre corsero nella mia città natia giorni abbastanza tristi per i galantuomini. Una delle virtù principali, che io riconosco ai galantuomini, è quella dell'alterezza, quella di non strisciare attorno al potere, quella di non prostrarsi davanti alla potenza.

Ora avviene spesso che attorno ai prefetti, attorno agli ispettori, ai delegati, ronzano tutt'altre persone che i galantuomini, ronzano quelle persone le quali, per fini non troppo leciti, hanno bisogno sempre di susurrare qualche cosa all'orecchio dell'ufficiale di pubblica sicurezza, o per danneggiare altri, o, qualche volta anche, per salvare la propria posizione. I galantuomini questo non fanno; essi sentono di avere la coscienza serena e di aver diritto al rispetto della propria individualità.

Accade, quindi, che le insinuazioni sono facili, trovano il terreno pronto, perchè spesso dai non esperti funzionari di pubblica sicurezza si crede che l'alterezza di carattere sia piuttosto un sentimento di paura che allontana i galantuomi dagli agenti del potere.

Questo in casi ordinari. Che dire poi dei casi eccezionali, in cui qualche raccomandazione che viene dall'alto fa credere ad un funzionario di pubblica sicurezza di avere dei poteri illimitati, dei poteri che, effettivamente, alle volte, non sono compresi nei limiti della raccomandazione?

O allorquando, come le madri spartane, dicevano ai propri figli partenti per la guerra,

si dice ad un funzionario di pubblica sicurezza: o con questo scudo, o sopra questo scudo? Allora quel funzionario si crede in diritto di fare tutto ciò che è possibile per superare l'ostacolo.

Così un prefetto della mia Provincia, che ora è andato a beneficiare la provincia di Siracusa, perchè aveva bisogno di gettar l'amo, o meglio le reti che pescano di più, nel mare elettorale cominciò dal mettere avanti una teorica. (Noto che costui è ancora prefetto del Regno, ed io non sapendo se questa teorica sia accettata dal Governo dovrei fare al riguardo una speciale domanda al ministro dell'interno).

La teorica è questa: i socialisti sono fuori della legge e contro di essi si può fare tutto quello che si vuole; essi non hanno alcun diritto. Data però questa premessa, si viene poi ad una proposizione media: tutti coloro che sono in opposizione al Governo sono socialisti, e da qui la illazione, che tutti gli avversari del Governo sono fuori della legge, che contro di essi si ha tutta la libertà di azione.

Ed ecco che per la città di Marsala si è aperta una rubrica speciale all'ufficio di pubblica sicurezza di Trapani. Tutti gli avversari del Governo furono notati nel libro nero, e meno male se fossero stati notati solo come avversari del Governo semplicemente, perchè il rispetto delle opinioni politiche c'è pure per qualche cosa. No, essi sono stati notati come elementi sovversivi; e con tal nota caratteristica incontrano molestie ad ogni passo, e vengono esclusi dalla lista dei giurati, e non possono ottenere il permesso del porto d'arma sia per la difesa personale, come per l'esercizio della caccia. Se poi si trovano cotali individui ad avere scontata, anche 10 o 12 o 15 anni fa, una pena qualsiasi, quantunque riabilitati, si trova facile l'addentellato per indicarli fra gli elementi sovversivi più pericolosi all'ordine pubblico e designarli per l'ammonizione alle competenti autorità. Non denunzio questi fatti alla Camera per i possibili provvedimenti che contro i funzionari colpevoli dovrebbe prendere chi è preposto al Ministero degli interni. Ciò a me non incombe.

Io mi preoccupo soltanto delle conseguenze che questi fatti producono a danno dei cittadini. Il libro nero resta sempre nella questura, e le annotazioni che in esso si fanno

seguono il cittadino per tutta la vita ed in tutte le occasioni.

Galantuomini veri, conservatori autentici, per la loro posizione sociale, per indole e per carattere, se si presentano per avere il permesso di porto d'armi e non hanno qualche gentiluomo che li raccomandi, con sorpresa si vedranno respinta la loro domanda solo perchè nel libro nero della questura trovansi annotati come socialisti ed uomini di disordine.

Dopo queste premesse, due semplici domande rivolgo all'onorevole ministro dell'interno.

Prima di tutto chiedo di conoscere (senza che ciò possa avere nessun riflesso sui fatti reali e sulla posizione della città di Marsala) se i socialisti, od anche gli anarchici se si vuole, quando non scendano nel campo dell'azione e non disturbino la società ed i diritti individuali degli altri, vadano messi fuori della legge solo perchè professano principii diversi dalla maggioranza, e non abbiano quindi diritto al rispetto della loro individualità, ed a tutti quei benefizi che le leggi concedono ad ogni cittadino.

Chiedo in secondo luogo che questa Amministrazione ispirata a sensi di giustizia faccia conoscere ai prefetti locali, che essi hanno l'obbligo sacrosanto, di rivedere, con animo sereno, con onesta coscienza, tutto ciò che si è scritto e detto, a carico di integri cittadini in quel torno di tempo che corre dal 26 maggio fino agli 8 di settembre 1895. Di rivedere direttamente quei *libri neri* della polizia, e constatare se certe note caratteristiche sieno degne di restare in quei libri o di esserne cancellate.

Credo che queste mie domande saranno accolte, non solo per gli intendimenti che animano l'attuale Amministrazione, ma anche perchè si tratta di salvaguardare diritti naturali e civili di cittadini italiani. (*Bravo!*)

Presidente. S'intende approvato questo capitolo.

Capitolo 61. Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (*Spese fisse*), lire 185,000.

Capitolo 62. Guardie di città - Personale (*Spese fisse*), lire 5,840,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giordano-Apostoli.

Giordano-Apostoli. Sarò brevissimo... (*Bravo!*) e, tenendo conto della necessità in cui ci troviamo di sollecitare l'approvazione dei bi-

lanci, mi limiterò ad accennare semplicemente le considerazioni che avevo intenzione di svolgere ampiamente.

Senza far recriminazioni a ministri e a funzionari passati o presenti, mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul sistema che pare siasi oramai adottato generalmente, di adoperare cioè le guardie di pubblica sicurezza, o di città, in abito borghese, per reprimere disordini o sciogliere assembramenti in luoghi pubblici.

Queste guardie si cacciano qualche volta in mezzo alla folla e vi producono tale una confusione, anzi un conflitto, che non si arriva più a distinguere quali sieno gli autori dei disordini e quali quelli che dovrebbero essere veramente gli agenti dell'ordine.

Io non ricorderò i fatti avvenuti qualche tempo fa nella piazza di Montecitorio e nel Corso (*Bravo! a sinistra*); ho promesso di essere breve, e non voglio aver l'aria d'impressionare la Camera; mi limiterò a dire soltanto che, di fronte al contegno poco serio, poco concludente e, secondo me, scorretto delle guardie in borghese, fece allora lodevole riscontro il contegno dell'arma dei Reali Carabinieri, la quale con corretti modi riuscì veramente a tutelare l'ordine pubblico.

Qualche tempo dopo è avvenuto che, essendo nato un poco di tumulto nella sala di un Consiglio comunale ed essendone stato ordinato lo sgombero, le guardie municipali hanno messo le mani addosso precisamente ad una guardia in borghese ritenendola un perturbatore dell'ordine. E in una città che conosco molto bene è avvenuto che due guardie vestite in borghese hanno intimato ad un pacifico cittadino, che si trovava alla porta della casa di un suo amico, di seguirle all'ufficio di questura.

È facile, o signori, immaginare come queste guardie possano facilmente essere scambiate per malfattori e come un cittadino possa essere indotto a resistere loro per un sentimento di legittima difesa; onde, può benissimo avvenire che, mentre un cittadino crede di difendersi da un'aggressione, sia invece accusato e sottoposto a processo penale per oltraggi alla forza pubblica nell'esercizio delle proprie funzioni.

Nè vale il dire, per diminuire l'importanza dell'inconveniente a cui accenno, che quando un cittadino prova innanzi al giudice

che nel momento in cui reagì, non conosceva la guardia vestita in abito borghese, viene assoluto, perchè questa prova non è facile, e in ogni caso non è una bella cosa l'essere sottoposti ad un processo anche quando questo si risolve in un'assoluzione; tanto più che la prima conseguenza della reazione contro guardie vestite in borghese è quella di essere tratti in arresto e rinchiusi in quelle certe camere di sicurezza delle quali abbiamo udito tanto parlare.

Intendiamoci bene, io non dico che si debba sopprimere l'istituzione delle guardie in abito da borghese, tutt'altro; queste sono non soltanto utili ma necessarie per alcuni servizi; dico soltanto che i disordini si debbono reprimere e gli assembramenti si debbono sciogliere come prescrive la legge e non ponendo le guardie in borghese a contatto e in conflitto col pubblico, specialmente nelle pubbliche riunioni, perchè i cittadini hanno innanzi tutto il diritto di sapere con chi hanno da fare.

Si deve poi assolutamente evitare di mandare in mezzo alla folla agenti armati di bastone.

Il bastone, che può parere un'arma insufficiente, è, secondo me, eccessiva e pericolosa adoperata negli assembramenti; esso si adopera colle bestie, eccita sdegnosamente e fortemente alla rivolta e presenta anche questo difetto, che se ne può far uso con molta facilità; e quanto è facile il negare altrettanto è difficile provare che sia stato adoperato.

E poichè ho ricordato le camere di sicurezza, debbo dire che ho avuto diverse relazioni, ed ho letto intorno ad esse cose che mi ripugna di credere vere, e che voglio ritenere inesatte.

Epperò raccomando all'onorevole ministro di verificare le condizioni di queste camere di sicurezza e di provvedere secondo che gli detta il sentimento d'umanità, e la nobiltà dell'animo suo; di provvedere come deve un ministro di un paese civile. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Non è molto tempo, io dovetti, come tutti i miei compagni di Sicilia, rallegrarmi d'una circolare mandata dal commissario straordinario a tutti i funzionari di pubblica sicurezza dell'isola.

In quella circolare si raccomandava ai funzionari di non occuparsi più di questioni

amministrative e politiche, ma di interessarsi unicamente della pubblica sicurezza. Ripeto, me ne rallegrai, e se ne rallegrarono i miei compagni.

Ma dopo poco tempo, onorevole Di Rudini, la circolare venne smentita dai fatti.

Io non posso supporre che si dica una cosa per poi fare precisamente il contrario, e che il Governo delle ipocrisie voglia continuare. Solo debbo avvertire l'onorevole ministro di fatti che sono stati accertati e vivamente deplorati.

Un esempio eloquente lo abbiamo nel signor Anfuso, esattore delle imposte di Motta Santa Anastasia, in provincia di Catania. Questo egregio esattore ha commesso nientedimeno il delitto, quando l'onorevole presidente del Consiglio propose e fece approvare l'amnistia per i condannati politici, di pubblicare un avviso col quale condonava le multe ai contribuenti morosi, rilasciando *gratis* le bollette non superiori ai 50 centesimi, e dicendo un mondo di bene dell'onorevole Di Rudini, che chiamava nientemeno il primo galantuomo d'Italia.

Orbene, per tale delitto, questo esattore fu fatto segno alle persecuzioni prima del marsciallo dei carabinieri di Motta, e poscia del delegato di pubblica sicurezza di Misterbianco, ed a lui, che aveva compiuto un atto lodevole, fu negato il permesso di porto d'armi, che non gli era mai stato negato, nemmeno durante il triste periodo dello stato d'assedio. Onorevole presidente del Consiglio, io credo che questo sia precisamente un fatto che distrugga la circolare mandata dal commissario straordinario.

Un altro fatto debbo riferire.

Il gruppo elettorale socialista di Voghera faceva stampare una circolare da distribuirsi ai soci, invitandoli ad un'adunanza per la preparazione di una qualsiasi futura lotta elettorale.

Nella circolare si contenevano le seguenti parole:

« *Presentarsi con l'invito per poter entrare nella sala delle adunanze.* »

Ebbene, il delegato di pubblica sicurezza si presentò alla tipografia, volle conoscere chi era l'autore della circolare, il perchè, il come, il quando si sarebbe tenuta l'adunanza! Ciò è un'aperta violazione della legge.

È inutile che io dica che una vivacissima rotosta fu deliberata dal *Circolo Elettorale*

Socialista di Voghera contro la condotta arbitraria di quel delegato. E mi pare che quel Circolo avesse più che ragione.

Debbo ancora avvertirla del modo con cui si esercita in Sicilia il servizio di sorveglianza contro noi, terribili sospetti, che professiamo idee avanzate.

E questo ho potuto accertare personalmente, sebbene per me (e di ciò debbo ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio) non si sia continuata la sorveglianza, per riguardo alla persona del deputato.

Del resto, una siffatta sorveglianza non riesce a nessun effetto, perchè succede che, quando la polizia mette due, tre, quattro guardie alle calcagna di un individuo sospetto di socialismo o di anarchismo, l'individuo, che si sa sorvegliato, studia ed applica tutti i mezzi e tutti i modi per isfuggire alle ricerche della polizia; sicchè c'è una sorveglianza che costa molto, da un lato; dall'altro nessun risultato, perchè ognuno sa come esimersene.

Le cito un sol fatto, a questo proposito.

Una volta io fui sottoposto a questo genere di sorveglianza. Dovevo allora battermi alla pistola, e la polizia, che voleva assolutamente impedire il duello, mi fece sorvegliare attivamente, mettendomi alle calcagna un paio di guardie.

Le guardie non mi lasciavano un momento, nè di giorno nè di notte, stando ferme sotto il portone di casa mia. Pure io andai, feci quello che dovevo fare; e quando tornai e vidi le guardie, sempre appostate, dissi loro: Ve ne potete andare, perchè quello che si doveva fare è stato fatto!

Dunque, onorevole presidente del Consiglio, io la prego di richiamare le autorità di pubblica sicurezza di Sicilia a più miti consigli.

Questa continua sorveglianza contro elementi onesti, ma militanti in un partito avanzato, piuttosto che un ufficio serio di sicurezza, credo che sia un eccitamento, una istigazione; forse la polizia crede di rendersi benemerita verso il Governo, compiendo atti di facile eroismo!

Si dice ancora, e lo pubblicano i giornali dell'isola, che l'onorevole Codronchi voglia fare un giro per la Sicilia.

Ben fatto, se il giro ha uno scopo onesto, come si vuol far credere; però debbo far notare che pare si preparino le liste ammini-

strative e politiche, nelle varie città, da sottoporre alla approvazione od alla censura del Commissario straordinario.

Ora la missione affidata al Commissario straordinario, almeno a quanto si è detto, non è quella di rivedere le liste politiche ed amministrative, ma una missione più alta e più nobile, sempre se le parole debbono rispondere alla realtà!

E giacchè ci sono, per la dignità del Governo, perchè il Governo non dia a noi quei mezzi, di cui del resto lo abbiamo sempre ringraziato, quei mezzi che riescono a scalzare le istituzioni contro le quali noi combattiamo, dirò che in un processo svoltosi davanti al tribunale militare di guerra, un prefetto scese tanto in basso quanto non scenderebbe nemmeno una guardia di polizia, dichiarando che io mi era trovato in mezzo ai disordini di Catenanuova, mentre provai, col resoconto alla mano, che quel giorno ero alla Camera.

Non parlo per il fatto in sè stesso, ma per fare rilevare quanto basso scendano anche i prefetti e per appoggiare ciò che testè ha detto l'onorevole Pipitone, a proposito di un altro prefetto che è andato a letificare la provincia di Siracusa.

Questo prefetto, del resto, fu smentito e sbugiardato dall'onorevole Colajanni, in pieno tribunale.

Io non mi aspettavo da Lei, onorevole Di Rudini, uomo onesto, che cotesto prefetto, sotto il suo Governo, fosse mandato a reggere una Provincia.

Ed attendo da Lei dichiarazioni che valgano a rasserenare l'animo di chi vuole procedere serenamente ad una propaganda calma ed elevata. Attendendo queste dichiarazioni, mi auguro che l'onorevole Di Rudini voglia inaugurare un periodo politico molto diverso di quello passato.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Anzitutto mi associo completamente a ciò che ha detto l'onorevole Giordano-Apostoli per gli agenti in borghese. Ne feci l'anno passato oggetto di un'interrogazione, la quale naturalmente non ebbe nessun risultato, perchè furono legittimati i modi sconvenienti di queste guardie e financo l'armarle di bastone, perchè ne facciano uso contro i cittadini, come avvenne a Milano l'anno scorso.

Ora di questo personale, che potrebbe essere tanto utile alla società per la difesa sociale, per la libertà, per l'ordine, e che pure è in gran parte tanto dannoso per la troppa politica, che vi si fa, di questo personale di pubblica sicurezza io cercherò di parlare con quella equanimità, che sento per esso nell'animo.

In verità le guardie di pubblica sicurezza mi risvegliano più pietà che ira per la loro condizione, per il modo ond'è organizzato il corpo, per il modo con cui le guardie sono trattate, per la nessuna educazione sociale, che loro si dà, per l'oblio in cui sono posti i loro diritti, e infine per la tolleranza soverchia di tutti i soprusi, che esse possono commettere.

Mentre noi abbiamo esempi veramente lodabili e belli di guardie di pubblica sicurezza, che espongono la loro vita, senza risparmio, per evitare reati o per gittarsi in mezzo a risse, abbiamo anche esempi, e non solo fra i gregari, di coloro i quali si valgono dei mezzi inerenti alle loro mansioni, per commettere brutte azioni di ogni specie; cominciando dalle truffe e terminando a qualche cosa di peggio.

Io non obliero mai che qui a Roma nel carcere di Regina Coeli si è impiccato un povero giovane per la disperazione di una falsa accusa, fatta a suo carico da un delegato! Quando fu riconosciuta dal Governo stesso l'innocenza di questo infelice, e si andò per annunziargliela, lo si trovò impiccato per il dolore, per la disperazione!

Sopra questo personale è necessario si eserciti l'occhio vigile, continuo del Governo; il quale deve procurare di reclutarlo a dovere e di educarlo meglio.

Come volete che si educi, quando vede che continuamente i superiori più alti commettono delle brutte cose, quando esso vede che le spese segrete vanno a finire, per due terzi almeno, nelle tasche dei prefetti o dei sotto-prefetti o dei questori; quando vede che le indennità di trasferta sono adoperate per favorire coloro che non le meritano?

Quando questo personale vede che i così detti scontrini ferroviari sono regalati a persone che non ne hanno nessunissimo diritto; naturalmente sorge in esso lo sconforto.

Da un'altra parte ciò che è promesso a questo personale gli viene dato? No. Io domanderei, per esempio, al ministro dell'in-

terno se questa tale indennità di cui è qui parola all'alinea 5, « indennità di alloggi agli agenti ordinari od ausiliari di 2^a classe ammogliati o vedovi con prole quando non abbiano l'alloggio in natura, ed agli agenti di 1^a classe, ammogliati, vedovi o celibi che non fossero accasermati » domanderei se questa indennità di lire 50,000 è data sì o no. A me fu riferito da persona che è in grado di saperlo, che questa indennità non è data. Domando quindi al ministro dell'interno, che mi dica esplicitamente quello che egli ne sa. Mi si afferma che da due anni essa non viene corrisposta. Da due anni!

Naturalmente ne sarà stato fatto altro uso.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È difficile!

Imbriani. È esatto o non è esatto?

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Quando c'è da incassare un soldo sa quanto si grida! È difficile che non siano state date.

Imbriani. Ma io sono stato assicurato da interessati che non si corrisponde da due anni; e su ciò richiamo la sua attenzione, signor ministro.

Per esempio, quando davvero si pretende da queste guardie un servizio straordinario, non dico un servizio nel quale esse debbano mettere a rischio la loro vita, perchè questo è nelle loro funzioni, ma quando debbono vegliare per notti intere e soffrire disagi, perchè non si corrisponde loro un'analoga indennità? La si corrisponde a tutti i funzionari i quali, alle volte, non fanno proprio niente, e si fanno mandare in missione per divertimento. E alle guardie le quali effettivamente lavorano, nulla. Dunque maggior giustizia distributiva! Rialzare il morale delle guardie, rialzarne il prestigio agli occhi dei cittadini; fare che esse diventino rispettabili in tutto; inculcare che non escano mai dalla legge nè con modi indegni, nè con altre brutte abitudini; e dall'altra parte, rispettare queste guardie, educarle, considerarle con maggiore affetto e collocarle a quell'altezza morale alla quale hanno diritto, se veramente adempiono i loro doveri: ecco il vostro compito.

Zavattari. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Zavattari. Non avrò da aggiungere molte parole su questa somma che, secondo me, è spesa male e ne dirò in due parole il perchè.

Avrei avuto caro che l'onorevole Giordano-Apostoli, questore della Camera, avesse raccontato quello che è avvenuto in piazza Montecitorio nell'ultima dimostrazione.

Giordano-Apostoli. Non c'è bisogno!

Zavattari. Ma molti dei deputati presenti lo ignorano! Ignorano che in quell'occasione l'ispettore Farias ha ordinato agli agenti in borghese, senza che la popolazione facesse alcun movimento, (e vi era il quadrato delle truppe e vi erano i carabinieri) di bastonare i cittadini. (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Zavattari!

Zavattari. Ed io, che ho protestato contro quel funzionario di pubblica sicurezza, ho avuto da discutere un bel po'. Ed ho finito col pregare gli agenti di non ubbidire a quell'ordine, perchè era stato dato in modo che si poteva disubbidire.

Questo denaro è speso male! In tutte le città principali la preoccupazione maggiore dei signori questori è quella di costituire una numerosa squadra politica e di disperdere tutta l'attività di questi agenti, che sono sempre scelti fra i migliori, per la sorveglianza di chi è contrario alle presenti istituzioni.

Ma io dico: È avvenuto qualche cosa di serio che possa giustificare questo servizio politico? No! Fatti non ne sono avvenuti e se qualche volta la maggioranza dei cittadini si è commossa, le frazioni da voi sospettate non han fatto che manifestare le loro idee. Ed io credo che, pur essendo in pochi, si abbia diritto di dire quello che si pensa.

Intanto, onorevoli colleghi, si trascura completamente il servizio di polizia giudiziaria!

E posso affermarlo, perchè faccio parte di un servizio pubblico, in un centro importantissimo, dove vi è un movimento straordinario di passeggeri. Non solo a Milano, ma a Torino, a Genova, a Bologna, non c'è giorno che non si lamentino borseggi. E questi sapete che non li fanno mica a Zavattari, nè ai suoi compagni, ai quali non c'è niente da portar via, li fanno ai signori. (*Si ride*).

Or bene, sono sorvegliati i borsaiuoli, che sono organizzati in società, delle quali l'autorità di pubblica sicurezza conosce per fino la sede, che è fuori del Regno? Hanno gli agenti di pubblica sicurezza, addetti alle stazioni, i biglietti per la libera circolazione sui treni per poter sorvegliare qualche volta,

queste persone sospette di borseggio? No. I vostri agenti di pubblica sicurezza, dentro le stazioni, devono contentarsi di guardare i borsaiuoli autentici; ma non hanno danari per comprare un biglietto e seguirli e farli arrestare.

Date i biglietti di prima classe agl'ispettori, ai questori e non date un biglietto di seconda o terza classe agli agenti che dovrebbero tutelare il diritto di tutti, la proprietà.

Non basta questo. Volete una prova del cattivo servizio che è fatto dalle guardie di pubblica sicurezza?

Io sono soggetto ad una sorveglianza speciale. (*Oh! oh!*) Tutte le volte che viaggio, in qualunque stazione io mi fermi mezz'ora, sono piantonato da una guardia!

Eppure io, pur essendo il deputato lavoratore, repubblicano d'idee, non faccio male a nessuno; predico le mie idee; se posso, cerco di fare dei proseliti; se non posso, lascio stare le cose come sono.

Santini. Ha la guardia d'onore! È un privilegio!

Zavattari. Senta questo, onorevole presidente del Consiglio. Arrivato qualche giorno fa a Bologna, mi metto nella sala di prima classe e quel delegato mi fa sorvegliare dall'una alle tre.

Presidente. Ma questo che c'entra?

Zavattari. Sicuro che c'entra! Si tratta del modo come si spendono i denari che concediamo al Governo con questo capitolo!

E intanto che la povera guardia sorveglianza Zavattari possono avvenire quanti furti si vuole la guardia non si muove!

Eppoi, quando sanno che sono in stazione, che bisogno hanno di sorvegliarmi? Bisogna sorvegliare i ladri! (*Interruzioni*).

Presidente. Prosegua, onorevole Zavattari.

Zavattari. Io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio desse ordine che si abolisse la squadra politica. Che se per necessità eccezionali deve esistere, sia almeno composta di poche persone. Tutti gli altri servizi poi dovrebbero esser fatti da agenti in divisa, perchè, vestendoli in borghese, nemmeno voi potete controllare se gli agenti facciano realmente il proprio dovere.

Voce. Li vestiremo da corazzieri!...

Zavattari. Non da corazzieri che non son utili secondo me, ma da guardie di città che queste bene o male sono sacrificate.

Date loro una divisa che possa farli riconoscere. Quanto ai corazzieri, sono quelli che mi dispiacciono di più, perchè costano troppo e non rendono nessun servizio. (*Interruzioni*).

Secondo me, quando sono vestiti in borghese, gli agenti dovrebbero avere un contrassegno da rendere ostensibile a quelle persone cui essi si rivolgono. Non basta il foglio di travestimento, perchè esso può essere scaduto. Ci vorrebbe un contrassegno speciale dato loro dal capo servizio per quel giorno che essi vestono in borghese.

Io spero che il presidente del Consiglio qualche cosa vorrà rispondermi, specialmente sui biglietti che non si danno ai funzionari di pubblica sicurezza non travestiti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Dovrò essere brevissimo, perchè è tardi, e perchè, lo ripeto per la centesima volta alla Camera, i bilanci debbono essere votati prima della fine di giugno e non solamente da questa Assemblea, ma anche dal Senato del Regno.

Perciò ho il dovere di essere breve e di non discutere tutti quegli argomenti che non si riferiscono direttamente ai capitoli di cui si tratta. (*Bene!*)

L'onorevole Giordano-Apostoli dice bene che, quando si tratta di reprimere disordini, è un pessimo sistema quello di adoperare guardie in borghese, ed io darò ordini corrispondenti al desiderio ch'egli ha manifestato.

Quanto alle camere di sicurezza, le farò visitare, perchè mi si renda conto dello stato di esse. Ma l'onorevole Giordano-Apostoli, che conosce bene questo servizio, sa che le difficoltà dei locali sono, amministrativamente, fra le più gravi; quindi, se vi sono dei locali disadatti, non sarà facile ripararvi. Ad ogni modo io farò il debito mio.

Questo per l'onorevole Giordano-Apostoli.

Con l'onorevole De Felice in una cosa sono pienamente d'accordo ed è quando egli si lagna del servizio di vigilanza esercitato verso di lui ed i suoi compagni. Egli ha perfettamente ragione: un servizio di vigilanza, fatto in modo che il vigilato se ne accorga, è fatto male, (*Bravo! — Si ride*) è fatto da ingenui. Creda pure che il difetto principale delle guardie nostre di città è la ingenuità... (*Commenti*). Questo è il difetto

principale; e si spiega anche, perchè esse non sono dei luoghi e non conoscono abbastanza le cose e le persone. Ma, dopo tutto, il sentimento del dovere lo hanno assai più di quanto si creda.

Ed io, che altra volta sono stato quasi in contatto con agenti perchè ho avuto l'onore di dirigere anche i servizi di pubblica sicurezza in qualche Provincia del Regno, ho proprio dovuto grandemente ammirare il sentimento di dovere che ispira questi poveri agenti di pubblica sicurezza. Ho vedute prove di coraggio e di disinteresse mirabili; ho viste guardie assai povere, che avrebbero potuto approfittarsi di migliaia e migliaia di lire, darle religiosamente, esattamente ai loro superiori. Quindi bisogna parlare con rispetto di questi agenti che con tanto zelo, disinteresse ed abnegazione compiono il loro dovere in difesa della Società.

Certamente il corpo degli agenti richiede riforme: ma che cosa non deve essere riformato in Italia? Credo che tutte le nostre istituzioni abbiano bisogno di riforme. Ma non bisogna domandar troppo ad un tratto; bisogna far le cose man mano che si può.

Io, come dissi nella discussione generale, sarei orgoglioso di poter fare una savia riforma della pubblica sicurezza e, soprattutto, desidererei compiere una riforma delle guardie di città. Perchè queste debbono ispirare non soltanto la confidenza, ma anche l'affetto nei cittadini, e credo che la Camera abbia fatto male a non far buona accoglienza al disegno di legge che era stato presentato dal mio predecessore, relativamente alle guardie di città ed al servizio cumulativo con le guardie municipali. Purtroppo quel disegno di legge fu messo da parte, e non ne rimase che la denominazione di *guardie di città* che non significa assolutamente niente.

Tutte le altre osservazioni dell'onorevole De Felice non riguardano questo capitolo, e quindi non posso rispondervi.

De Felice-Giuffrida. Mi era iscritto sul capitolo precedente, ma siccome l'avevo lasciato passare inavvertitamente, l'onorevole presidente mi ha gentilmente permesso di parlare sopra questo capitolo.

Di Rudini, ministro dell'interno. Sta bene: ma io, per le ragioni che ho dette, credo necessario di valermi delle facoltà datemi dal Regolamento.

Con ciò che ho detto poc' anzi, ho risposto

anche all'onorevole Imbriani, col quale poi mi compiaccio delle parole benevole che egli, campione dell'estrema Sinistra, ha proferito a favore delle guardie di pubblica sicurezza. Egli ha avuto per esse parole di sincera simpatia, ed io sono d'accordo con lui che bisogna cercare di rialzarle nella pubblica estimazione. (*Bene!*)

Dopo tutto sono esse che ci difendono e ci proteggono, e che custodiscono le nostre case, le nostre famiglie, le nostre sostanze.

Ed ora vengo all'onorevole Zavattari. Noi siamo buoni ed affettuosi amici: eppure, veda, onorevole Zavattari, io credo che la sorveglianza che è disposta verso di lei, non sia inutile; non perchè Ella sia persona pericolosa e capace di commettere reati contro le persone o contro le proprietà, tutt'altro, ma perchè Ella è fra coloro che credono lecito di stimolare alla lotta di classe. (*Commenti*).

Imbriani. No! (*Commenti*).

Di Rudini, ministro dell'interno. Sì! e codesto non è lecito, non è permesso dal Codice penale.

Una voce. Sono inesatte informazioni.

Di Rudini, ministro dell'interno. Saranno inesatte, ma la vigilanza non fa male a nessuno, (*Si ride*) tanto più poi che, dopo tutto, lo stesso onorevole Zavattari, con molta sincerità, ne ha parlato senza amarezza. (*Si ride*).

Zavattari. Non posso aver l'amaro con nessuno.

Di Rudini, ministro dell'interno. Io mi compiaccio che l'onorevole Zavattari conosca bene alcuni servizi di pubblica sicurezza. Quando egli ha parlato dei borseggi nelle stazioni, ha fatte osservazioni molte assennate ed io ne prendo nota. Quando ha parlato dei biglietti di libera circolazione, da concedersi alle guardie di sicurezza pubblica, ha detto pure una cosa giusta, ma difficile a mettersi in pratica. Non si possono dare biglietti di libera circolazione a tutte le guardie, perchè ne abuserebbero. Di più, le Società hanno diritto di opporvisi; ed è con grande difficoltà che esse ed il Ministero dei lavori pubblici concedono biglietti di libera circolazione ai pubblici funzionari. E le limitazioni, se pur nuocciono al pubblico servizio, sono opportune; altrimenti, gli abusi crescerebbero a dismisura. Però, vi è del giusto in quello che disse l'onorevole Zavattari; perchè su certe linee, per esempio sulle linee Milano-Chiasso, Torino-Modane, Verona-Ala, su tutti i tron-

chi che da alcune stazioni molto frequentate conducono alle frontiere, è necessario uno speciale servizio, ed io terrò conto delle sue osservazioni, e lo ringrazio di cuore di averle fatte.

Questo dimostra quel che ho detto in principio: che siamo buoni amici e resteremo tali; ma io continuerò a fare il ministro dell'interno, e Lei resterà l'onorevole Zavattari. *(Si ride)*.

Presidente. Rimane approvato questo capitolo.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Ceriana-Mayneri a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Ceriana-Mayneri. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. »

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'interno.

Presidente. Capitolo 63. Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo incaricata del servizio che disimpegnava il corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, lire 455,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Castorina.

Castorina. Su questo capitolo, che si riferisce precisamente alla sicurezza delle campagne di Sicilia, devo fare una viva raccomandazione al ministro ed esprimergli un desiderio.

Circa la raccomandazione debbo richiamare quanto ebbi a dire quando, sotto il precedente Ministero Di Rudini, essendo ministro dell'interno l'onorevole Nicotera, venne soppresso il corpo dei militi a cavallo che esercitavano la polizia nelle campagne della Sicilia. Allora indicai gl'inconvenienti che facilmente potevano verificarsi affidando questo servizio esclusivamente ai carabinieri a cavallo. E questi inconvenienti si verificano appunto per essere i carabinieri nuovi in quelle contrade, non conoscenti del personale, sottoposti al rigore dei loro regola-

menti, all'inalterato orario, e nell'insieme ad un sistema determinato per cui anco il passo uniforme dei due carabinieri indissolubilmente uniti li preavvisa e tradisce di fronte ai malfattori.

Questo rigore del loro ordinamento toglie ch'essi si servano dell'efficace mezzo dei confidenti, unica e sola via per scoprire i reati ed i rei.

Nonostante le mie raccomandazioni, gli inconvenienti non iscomparirono interamente. Si cercò modo di riparare riunendo il servizio dei carabinieri con quello delle guardie di questura per certi servizi speciali; ma ne nacque un altro inconveniente assai più grave ed è la emulazione, la gelosia che si manifesta sovente tra i due corpi, per cui non vi è unità d'indirizzo, anzi spesso divergenza, ed a tutto danno del servizio loro affidato.

Io ritengo che una delle cause per cui questo inconveniente si verifica sia questa, che carabinieri e guardie dipendono da autorità differenti, le quali seguono indirizzi differenti ed hanno diversi apprezzamenti.

Difatti si è visto che, in dati servizi, i carabinieri sono stati lodati, ed anzi remunerati, mentre la questura fu messa da banda e spesse volte quando la lode sarebbe spettata di preferenza alla questura od almeno ad essi ed ai carabinieri senza differenza alcuna. Di qui le gelosie e gli inconvenienti, qualche volta seguiti da scandali.

Io raccomanderei quindi all'onorevole ministro di voler regolare meglio questo servizio, nel senso di riunire sotto un'unica direzione l'azione dei carabinieri e della questura per tutto ciò che riguarda la polizia campestre, ovvero di migliorare il corpo dei carabinieri sciogliendolo dalle ordinarie pastoje, e mettendolo in posizione di usare con successo dei confidenti indispensabili a questo genere di polizia campestre.

La conoscenza delle persone e delle contrade costituiva la superiorità dei militi a cavallo ed agevolava la scoperta dei reati e dei colpevoli; adesso invece succede che i malfattori, o non sono scoperti, o lo sono tardivamente, il che produce anche altre serie conseguenze. Ed in proposito dovrei fare un'altra raccomandazione.

Mi si è assicurato che i delegati non possono muoversi dalla loro residenza per accedere ad un altro Comune compreso nella propria giurisdizione, senza riportare la preven-

tiva autorizzazione del prefetto o del sottoprefetto; altrimenti non possono avere il rimborso delle spese occorrenti.

Ora avviene che questa autorizzazione arriva dopo due o tre giorni (e qualche volta anche viene negata, per ragioni di economia) ed allora non solo i reati non si prevengono, nè si reprimono, in danno della sicurezza, ma invece dell'economia si ha una spesa maggiore. Infatti, non facendosi opportunamente le prime immediate indagini, perdendosi così le tracce del reato, e dandosi tempo al vero reo di premunirsi di una qualunque difesa o giustificazione, ne segue che la spesa d'istruzione diviene quadrupla, ed errori giudiziarii si commettono, venendosi ad arresti preventivi d'innocenti, poi liberati per insufficienza d'indizii o per non provata reità.

Questo è grave, e devesi assolutamente evitare.

Io quindi crederei necessario di lasciare maggiore libertà di azione ai delegati obbligandoli a giustificare poi l'opera loro presso il prefetto o sottoprefetto ed a ripetere le spese che hanno sostenute.

Dopo questo vengo al desiderio da me accennato. Intendo parlare della bassa forza dei carabinieri di Sicilia, comprendendovi i brigadiere e marescialli. Pare che il corpo dei carabinieri, così importante per la pubblica sicurezza, e per tanti altri servizi che esso rende, non si trovi più in quello stato in cui si trovava all'epoca della sua istituzione, e sino a pochi anni addietro.

Anzi si osserva che esso va ogni giorno più decadendo.

Ho cercato di conoscere le cause di questa decadenza, e mi si è detto da persone competenti che essa principalmente proviene dall'essersi ridotta la ferma, e dall'essersi puranco ridotto il premio che si dà per la rafferma.

Per tal modo, non si hanno che carabinieri nuovi e si perdono gli anziani che si sentivano orgogliosi di appartenere al Corpo e di restarvi, ed erano compresi della importanza del medesimo, e pronti sempre a rispondere delle conseguenze della delicatissima missione loro affidata.

Presidente. Onorevole collega, non mi pare che questa sia la sede più opportuna per isvolgere questo argomento, perchè questo capitolo si riferisce al contributo del Ministero dell'interno al Ministero della guerra.

Queste sue osservazioni sarebbero state più opportune nella discussione del bilancio della guerra.

Castorina. Onorevole presidente, mi pare di essere perfettamente nel tema: questo capitolo appunto tratta del contributo occorrente ai carabinieri sostituiti al disciolto Corpo dei militi a cavallo in Sicilia per il servizio della sicurezza pubblica: ed io di questo discuto, nè ad altro capitolo del bilancio potrei riferirmi. Comprendo che quello che io dico potrebbe interessare il ministro della guerra, ma io prego l'onorevole ministro dell'interno di comunicare e mettere al corrente degli inconvenienti che io rilevo il suo collega della guerra, invitandoli a ripararvi di concerto.

Sicchè proseguo a svolgere le mie idee.

Dicevo adunque che io ho gran fiducia nel Corpo dei carabinieri, il quale è destinato a mantenere la pubblica sicurezza non solo in Sicilia, ma in tutta l'Italia, ed è perciò che ritengo necessario che esso venga migliorato, anche a costo di qualche sacrificio finanziario. Ed io credo che il Governo e la Camera dovrebbero affrontare siffatto sacrificio, perchè così salverebbero dalla rovina un Corpo che è veramente benemerito della pubblica sicurezza e dell'ordine.

Ma il miglioramento s'impone anche per altri riflessi di ordine morale.

I carabinieri sono i depositarii quasi esclusivi della fiducia del Governo e di tutti i pubblici funzionari.

Essi sono di sovente chiamati a riferire sulle più rispettabili persone della società, non che sulle Autorità anco le più elevate, compresa la magistratura.

Ora, perchè essi possano riscuotere questa fiducia, larga e delicatissima, bisogna che dai loro rapporti sia esclusa ogni leggerezza ed ogni spirito di parte; altrimenti il danno che essi produrrebbero sarebbe enorme: verrebbe attentata la dignità del funzionario o magistrato, compromessa la pace o la esistenza delle famiglie, e financo cessata la libertà dei cittadini.

Anco le finanze dei privati dipendono dalle informazioni dei carabinieri: è da loro che dipende il criterio di tassabilità affidato alle Commissioni di ricchezza mobile comunali e provinciali di Appello: ed avviene talvolta che il carabiniere non elevato nè degno della sua importante missione, si renda

strumento delle fiscali tendenze di un agente di tasse qualunque.

In questo stato di cose adunque è indispensabile che questo corpo sia effettivamente elevato all'altezza della sua missione, e migliorato anche a costo di gravi sacrifici: lasciato così, decadrà sempre più e diverrà un permanente pericolo. Se non si può migliorare, non rimane che di avvertire le autorità di non essere ciecamente deferenti, nè come pel passato ritenerle infallibili verso le segrete referenze dei carabinieri potendo esse essere il prodotto di leggerezza, e qualche volta di spirito di parte, e perciò inattendibili o disprezzabili.

Espongo un'ultima idea (*Ooh!*) assicurando la Camera che è di grande importanza.

Devo sottomettere come preghiera speciale al ministro dell'interno che alcuni di questi carabinieri, specialmente marescialli e brigadieri, nei piccoli Comuni divengono, appunto perchè i loro rapporti non si discutono, e si accettano come dommi, i dispositori o tirannelli del Comune; e siccome per lo più cadono in errore, eccitano nelle popolazioni quella indignazione che spesso si manifesta nell'isola; molto più quando il maresciallo o il brigadiere si dà l'aria di essere superiore al sindaco o al pretore, i quali, per timore di segreta infida referenza, subiscono tale umiliante posizione, per non esporsi a peggior danno.

È sperabile che il ministro faccia almeno capire ai detti marescialli e brigadieri quali sono i loro doveri, massime verso il rappresentante della locale cittadinanza, o della magistratura, in modo che sindaci e pretori siano restituiti alla loro indipendenza e superiorità.

Come non sarà superfluo inibire a qualsiasi autorità di ricorrere all'Arma dei carabinieri, di qualunque grado essi siano, per riferire in ordine a persone rivestite di una alta carica e posti in eminente posizione pubblica giacchè gli apprezzamenti sui loro atti non ad un carabiniere qualsiasi, ma all'intera Nazione ed al corpo elettorale esclusivamente spettano.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Ho una grande stima dell'Arma dei carabinieri; convengo con molti in questa Camera che grandi sono i servizi che essa presta al paese; ma v'è una funzione ad essa

affidata, da tutti i Governi, non soltanto dall'onorevole Di Rudini, in modo così largo che io ritengo pericolosa. Intendo parlare di quella funzione che esercita col dare le informazioni.

In Italia, onorevoli colleghi, nell'ordine giudiziario, nell'ordine politico ed amministrativo, l'ultima parola, la parola infallibile, la dicono sempre i carabinieri. Ciò a mio modo di vedere è assai pericoloso; ed è pericoloso per due ragioni; perchè alle volte sulle informazioni stesse che dà il magistrato, è sempre la giberna che l'ha vinta sulla toga, con grande detrimento della cosa pubblica. Alle volte un brigadiere dei carabinieri deve dare informazioni sull'istituzione di una pretura, sull'apertura di un ufficio notarile, su cose infine di cui può non intendersi, per modo che le sue informazioni possono non esser quelle che giovano ai pubblici servizi.

In Italia non si nominano sindaci, presidenti di Commissioni di ricchezza mobile, non si danno informazioni ai fini del pagamento di tassa per ricchezza mobile, nulla si fa, senza che i carabinieri dicano l'ultima parola. Un pretore, un giudice di tribunale, talora un consigliere di Corte d'appello sono vittime dei rapporti dei carabinieri.

Conosco un pretore, che per aver commesso la grave imprudenza di non aver invitato ad un ricevimento in sua casa il signor brigadiere dei reali carabinieri, è stato traslocato.

Vi sono pure informazioni le quali vengono talora in buona fede, ma se io volessi fare un elenco di tutti i casi che sono a mia conoscenza, del genere di quello che ho citato, non la finirei più. Un brigadiere dei carabinieri richiesto se un Tizio avesse usurpato un terreno comunale, dall'autorità giudiziaria, a fine di un processo penale, disse sì dicendo il luogo appunto dove l'usurpazione era stata commessa.

Lo stesso brigadiere dei carabinieri, per la nomina del sindaco in questa stessa persona, disse che l'usurpazione non era stata commessa. Sicchè vi sono due verbali, uno negli atti pubblici di un processo, nel quale si afferma l'usurpazione, l'altro alla Prefettura della Provincia, in cui il fatto avvenne, nel quale si nega l'usurpazione.

E, senza andare a fatti troppo lontani, io potrei citarne uno, che ebbe il suo svolgimento in quest'Aula giorni fa.

Il mio carissimo amico personale l'onorevole Imbriani faceva un'interrogazione, alla quale rispondeva l'onorevole Sineo, sottosegretario di Stato, e vi rispondeva leggendo un rapporto del Commissario civile per la Sicilia.

Questo rapporto, era, e lo posso affermare con piena coscienza, assolutamente inesatto; nulla, di quanto in esso si affermava, era vero.

Di ciò non aveva nessuna colpa Sua Eccellenza Codronchi, perchè egli non faceva che riferire quanto i carabinieri gli avevano detto.

E fu allora, onorevole ministro, che io dissi: si può essere prefetto dei prefetti, si può essere commissario civile, si può anche aver il titolo di ministro senza portafoglio, a solo titolo decorativo, ma non si può riuscire ad amministrare sette Provincie.

Questo disgraziato Commissario sarà sempre costretto a dover riferire delle inesattezze, come quelle che abbiamo udito per bocca dell'onorevole Sineo.

Ma lasciamo stare queste malinconie. (*L'onorevole presidente fa cenno all'oratore*). Fa benissimo l'onorevole presidente a richiamarmi e però lascio l'argomento sperando che questo primo atto sia l'epilogo di quella commedia, che si chiama Commissariato civile in Sicilia, e che la commedia finisca al prologo.

Presidente. Onorevole Fulci, usi termini più parlamentari!

Fulci Nicolò. Se la parola le è parsa acre, io sono pronto a ritirarla.

Presidente. Eh! sì!

Fulci Nicolò. La ritiro.

Dicevo, onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che, dopo l'abolizione delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, la pubblica sicurezza in Sicilia è stata sostituita coi carabinieri.

Io ho sempre sostenuto, e con convinzione profonda, che, dove c'è disciplina militare non ci può essere servizio di pubblica sicurezza; specialmente di polizia giudiziaria perchè io ritengo che taluni servizi non possono essere disimpegnati dai carabinieri, i quali sono vincolati da una ferrea disciplina militare.

Per fare taluni servizi di pubblica sicurezza c'è bisogno di agenti, i quali si insinuano guadagnando la confidenza di alcune famiglie di delinquenti, e che abbiano talune relazioni, che non possono avere i carabinieri, i quali alla data ora devono andare in caserma

e non possono fare quel dato servizio, perchè certo sistema di vita vieta il regolamento di disciplina. Ed allora, onorevole presidente del Consiglio, non potrebbe trovar modo di riordinare, se non com'era, almeno in parte, in linea generale, il servizio di pubblica sicurezza a cavallo, rifatto come Ella crederà più opportuno?

Ad ogni modo, se non crede di dovere accettare il mio suggerimento, io Le farei una preghiera. Io parlo qui dal mio banco di opposizione, ma parlo con quella sincerità che Ella, onorevole presidente del Consiglio, mi riconoscerà. Se dobbiamo realmente pensare alla pubblica sicurezza in Sicilia, e se questa (non disgraziata isola com'è di moda il chiamarla) ma generosa isola richiede solamente che il servizio di pubblica sicurezza sia diverso dal resto d'Italia, mutiamolo.

In questo, come in tutto quello che potrebbe apportare benefizii reali, a Lei che tanto ama la sua isola e dalla quale è tanto amato, troverà noi suoi conterranei, i quali onestamente, non oscillando fra i clamori di piazza e l'anticamera del Ministero dell'interno, come qualche volta abbiamo veduto fare da qualcheduno, le daremo il nostro aiuto onesto, coscienzioso, attivo; e quel giorno, creda, onorevole presidente del Consiglio, nè io, nè, credo, i miei compagni della Sicilia, coi quali sediamo all'opposizione, mancheremo di essere pronti all'appello che ci facesse. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanguinetti.

Sanguinetti. Sarò brevissimo.

Io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sopra una questione che dirò di regolarità contabile. Questo capitolo non ha a che fare nel bilancio dell'interno, e si dovrebbe farne passare lo stanziamento al bilancio della guerra. Io non domando che ciò sia fatto quest'anno, ma chiedo si faccia per gli anni venturi.

Noi sappiamo come è sorto questo stanziamento.

Il ministro Nicotera ha creduto di sopprimere il corpo dei militi a cavallo, che era una specialità della Sicilia, perchè l'esperienza aveva dimostrato che non giovava alla pubblica sicurezza; e naturalmente si lasciò nel bilancio dell'interno lo stesso stanziamento, destinandolo ad aumentare il corpo dei carabinieri reali; questa somma di lire

445,000 è una quota di concorso per pagamento di parte del personale dei carabinieri, per il quale abbiamo un apposito capitolo sul bilancio della guerra.

O perchè non lo faremo passare questo stanziamento, nei futuri esercizi, sul bilancio della guerra? Perchè dobbiamo lasciarlo nel bilancio dell'interno, col quale non ha nulla a che fare?

Se l'onorevole ministro vorrà consultare tutti i bilanci dell'Europa non troverà mai questa scorrettezza contabile, di avere nel bilancio dell'interno uno stanziamento per il pagamento del personale di un corpo che fa parte dell'esercito, come sono i carabinieri reali.

La mia preghiera è questa: proponga l'onorevole ministro che nel bilancio prossimo si faccia il trapasso dello stanziamento di questo capitolo al bilancio della guerra. Si eviteranno così complicazioni amministrative e contabili.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. Io comincio col ringraziare vivamente l'onorevole Sanguinetti perchè egli, almeno, ha discusso il bilancio, ed io mi sento molto soddisfatto quando non si divaga.

Io credo che l'onorevole Sanguinetti abbia effettivamente ragione. Perchè questa somma figura nel bilancio dell'interno? Perchè non si è voluto apparentemente aggravare il bilancio della guerra. Si sa che il bilancio della guerra ha avuto la sue colonne d'Ercole ai tempi di Minghetti. Poi queste colonne d'Ercole hanno subito varie oscillazioni; sono salite a 260 milioni, poi discese a 250 ed a 234; ma ogni ministro, una volta che le aveva poste, si studiava di rispettarle. Quindi si ricorse agli artifizii...

Sanguinetti. È sempre Pantalone che paga.

Di Rudini, ministro dell'interno. ... per non mostrare che si eccedeva il limite prefisso; ma io credo che questa somma possa passare al bilancio della guerra senza difficoltà. È questione d'intendersi; perchè, quando faremo i conti del bilancio della guerra, diremo: 234 meno tanto, come si faceva un tempo per l'Africa. Spero che l'onorevole Sanguinetti sarà soddisfatto.

Adesso debbo riparare ad una omissione nella quale sono incorso involontariamente non rispondendo all'onorevole Pipitone. L'ono-

revole Pipitone ha fatto molte sagge osservazioni, che sono però materia di discussione generale.

Io ne terrò il massimo conto; e creda pure che, garantito l'ordine pubblico, garantita la libertà dell'individuo, io, per tutto il resto, sono di manica larga.

Adesso risponderò all'onorevole Castorina ed all'onorevole Fulci Nicolò.

L'onorevole Castorina ha parlato di molte questioni ed ha fatto molte raccomandazioni, delle quali io gli sono grato; ma si è sostanzialmente fermato sulla questione dei carabinieri.

E lo stesso ha fatto l'onorevole Fulci.

Io ho un grande religioso rispetto per l'arma dei carabinieri reali...

Imbriani. Ma è deteriorata!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno ... non solo come ministro dell'interno, perchè sarebbe semplicemente un dovere, ma anche come semplice cittadino. Ma dico di più! La pubblica sicurezza, in quasi tutti gli Stati civili del mondo, poggia esclusivamente sopra un corpo di carabinieri. Si chiamino gendarmi o carabinieri, o in un modo diverso, si tratta sempre di un corpo che ha un ordinamento militare e che è militarmente disciplinato e ordinato. Pensare che si possa fare a meno di questo corpo, sarebbe un grande errore; come lo sarebbe quello di scuotere la fiducia, che il paese deve avere in siffatta istituzione. Quindi io comincio per protestare contro le parole che sono state pronunziate in questa discussione, perchè esse possono far scemare la fiducia che il paese deve all'arma dei carabinieri, che non senza ragione si chiama benemerita, perchè lo è veramente.

Imbriani. Lo era!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. No! Lo è veramente benemerita!

Imbriani. Dovete rimediare, non protestare!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Detto questo, io convengo che vi sia sempre qualche cosa da fare per migliorarla, per far sì che tutti gli ingranaggi della macchina funzionino regolarmente.

Ed io non trascurerò di provvedere nel miglior modo possibile affinchè i possibili miglioramenti si facciano.

Di questa mia promessa spero possano essere soddisfatti tanto l'onorevole Imbriani

che m'ha interrotto, quanto l'onorevole Fulci Nicolò e l'onorevole Castorina.

Vengo all'osservazione speciale delle informazioni.

Ma chi volete che dia alle autorità queste informazioni?

Le autorità non possono già rivolgersi al primo venuto: esse debbono rivolgersi ai loro dipendenti, cioè i carabinieri, i funzionari di pubblica sicurezza, i funzionari dell'ordine giudiziario, e i funzionari amministrativi, cioè, i sindaci.

Le autorità, quando hanno bisogno di informazioni, le chiedono sempre a queste quattro sorgenti o ad una soltanto, secondo le circostanze consigliano. Ma non sussiste, come diceva il mio amico personale Fulci (sottolineo la parola personale, perchè, avendola accentuata anche lui in modo assai reciso, *(Si ride)* non vorrei che potesse tenersi offeso se io pure non l'accentuassi) non sussiste, dico, che l'ultima parola la dicano i carabinieri.

Fulci Nicolò. Domando di parlare per un fatto personale.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Certamente, in molti casi, la parola dei carabinieri è creduta vera. Ma non è esatto che i carabinieri siano collocati al disopra di tutti: e le autorità politiche e giudiziarie vagliano, col loro criterio, le diverse informazioni che ricevono, e danno, in ultimo appello, quella opinione, che, per servirmi della frase dell'onorevole Fulci, rappresenta appunto l'ultima parola.

Quindi, se in qualche caso speciale i carabinieri hanno detto l'ultima parola e si sono sbagliati, o se hanno voluto sbagliare, cercherò, in avvenire, di riparare a questo inconveniente. Ma sono inconvenienti inevitabili; chi fa, falla. Pretendere che tutti i funzionari abbiano la cultura, l'intelligenza, il sapere, il carattere, l'autorità dell'onorevole Fulci, è non piccola esagerazione.

Castorina. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Di Rudini, ministro dell'interno. Non l'ho nominato!

Presidente. Non c'è fatto personale!

Castorina. Scusi, ci sarebbe!

Di Rudini, ministro dell'interno. Io ho reso omaggio all'autorità dei consigli che mi sono venuti tanto dall'onorevole Castorina quanto dall'onorevole Fulci e ho promesso che li

terrò nella più alta e sincera considerazione, perchè li credo degni di essere meditati, e che cercherò, per quanto è possibile, di seguire quei consigli medesimi. Ma debbo, nel tempo stesso, esprimere il sentimento mio e dimostrare come effettivamente stiano le cose.

Un'ultima parola dirò all'onorevole Fulci.

Egli accennò al riordinamento dei militi a cavallo in Sicilia; mi pare che, su per giù, questa sia stata la sua conclusione. Orbene, onorevole Fulci, questo è un argomento assai grave. Io, che ho anche esercitate le funzioni di prefetto nella provincia di Palermo, posso dire che i militi a cavallo mi hanno reso enormi servigi. Anzi dirò di più: quando io assunsi la prefettura di Palermo, trovai il Corpo dei militi a cavallo disciolto ed io lo riordinai perchè aveva fede in quella istituzione dalla quale, ripeto, mi furono resi segnalati servigi.

Ma anche qui c'è il rovescio della medaglia...

Sanguinetti. Ed è molto grave.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sicuro, molto grave: perchè (e qui scusino la poca modestia) se tutti i prefetti fossero stati o fossero come io fui, i militi a cavallo costituirebbero uno strumento che può anche essere usato con profitto. Ma può anche essere uno strumento eccessivamente pericoloso. Io non respingo, però, la convenienza di studiare la questione e di fare anche qualche cosa di speciale per la Sicilia. Ma credo che gli studi dimostreranno probabilmente che la precedente Amministrazione (a cui dò lode alta volendo esser soprattutto giusto) ha agito in questo con saviezza, perchè ha cercato di destinare in Sicilia un gran numero di carabinieri siciliani, conciliando così queste due cose: un corpo di polizia militarmente ordinato e disciplinato, ed un corpo di polizia capace di conoscere i luoghi e le persone, e di meritarsi la fiducia dei concittadini. E l'esperienza forse dimostrerà, perchè finora non può dirsi compiuta, che questa è la migliore soluzione. Io ho scritte tante lettere ai miei elettori, ho pronunziato tanti discorsi, che ormai non li conto più, ed ho sempre sostenuto la necessità di mantenere in Sicilia il corpo dei carabinieri, destinandovi però carabinieri siciliani. Nello stesso tempo ho consentito che l'onorevole ministro Nicotera, quando fu mio collega, sciogliesse i militi a cavallo. Ora io non posso mettermi,

oggi, in contraddizione con questi precedenti, e credo che in Sicilia debba essere mantenuto ciò che è stato fatto dal mio predecessore, tanto più che l'esperienza e gli studi, che mi propongo di fare in argomento, credo dimostreranno che tale provvedimento è il migliore. Se non sarà così, non esiterò un istante a modificarlo e a seguire le idee ed i suggerimenti dell'onorevole Fulci.

Fulci Nicolò. La ringrazio.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 63 rimane approvato.

Capitolo 64. Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti, lire 275,000.

Capitolo 65. Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza, lire 85,000.

Capitolo 66. Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane, lire 18,000.

Capitolo 67. Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica, lire 29,000.

Capitolo 68. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse, *per memoria*.

Capitolo 69. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 26,000.

Capitolo 70. Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica, lire 27,000.

Capitolo 71. Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 72. Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città, lire 45,000.

Capitolo 73. Sicurezza pubblica - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 63,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini.

Vendramini. Prendo occasione da questo capitolo, per rivolgere all'onorevole ministro dell'interno una semplice e brevissima raccomandazione.

Con l'articolo 90 della legge 30 dicembre 1888, che coordinava in testo unico la legge comunale e provinciale, fu data fa-

coltà al Governo del Re, udito il Consiglio di Stato, di provvedere alla mutazione dei distretti delle provincie di Mantova e Venezia in circondari, ed alla sostituzione dei sotto-prefetti ai commissari distrettuali.

Sono passati sette anni, ed il Governo non ha mai usato di questa facoltà. Ed a mio credere, ha fatto benissimo: perchè, in tutto questo tempo, ha potuto accertarsi come i meccanismi dei Commissariati del Veneto non fossero necessari, quantunque non si possa dissimulare che essi corrispondano alle sotto-prefetture del Regno.

Debbo ricordare che, di 78 Commissariati, ne furono lasciati vacanti 67, e soltanto 11 ne rimangono. Dei 67 vacanti, 20 furono tramutati in delegazioni di pubblica sicurezza.

Ora è noto che, per l'alloggio dei sotto-prefetti e dei commissari, come per gli uffici di sotto-prefettura e delle delegazioni di pubblica sicurezza, sono diverse le competenze di spesa. Deve sostenere la spesa per gli alloggi dei sotto-prefetti e per gli uffici dei commissari la Provincia; mentre invece deve sostenere la spesa il Governo per le delegazioni di pubblica sicurezza. Ora accade che per quegli uffici che erano destinati a Commissariati e che ora servono invece ad uffici di pubblica sicurezza, continuano le Provincie a pagare i fitti che dovrebbero invece stare a carico del Governo. So che con alcune Provincie e alcuni Comuni sono stati presi accordi che hanno modificato l'anormale stato di cose a cui ho accennato: ma non v'è alcuna disposizione d'indole generale che regoli questa materia. Ed io prego l'onorevole ministro dell'interno perchè, presa conoscenza di questa non regolare condizione di cose, disponga in modo che la spesa per gli uffici dei Commissariati e delle delegazioni di pubblica sicurezza sia disposta in guisa che non si abbiano pagamenti diversi dalla competenza delle Provincie e del Governo.

Che se l'onorevole ministro intendesse provvedere a questa anormalità usando della facoltà che a lui deriva dall'articolo 90 della legge 30 dicembre 1888, io lo pregherei che in tale occasione, considerata pure la diversa condizione delle Provincie, si avesse anche a pensare se, come furono soppressi tanti Commissariati del Veneto, non fosse il caso di provvedere anche alla soppressione di molte sotto-prefetture nel resto del Regno.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Rubini a presentare una relazione.

Rubini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione intorno al disegno di legge per pensioni alle famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa.

Stante l'urgenza del caso, prego la Camera di volerlo inscrivere immediatamente nell'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Rubini fa preghiera che questo disegno di legge, di cui ha presentato la relazione, sia presto iscritto nell'ordine del giorno. Prima di tutto deve essere stampata e distribuita la relazione; e poi la Camera stabilirà il giorno in cui il disegno di legge debba discutersi.

Seguita la discussione del bilancio dell'interno.

Presidente. Procediamo nella discussione del bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Donati.

Donati. La questione sollevata dall'onorevole mio amico Vendramini mi porge l'occasione di fare una domanda all'onorevole presidente del Consiglio.

In questa Camera si è trattato altra volta della questione dei Commissariati del Veneto.

Capisco che questa non è la sede opportuna per trattare siffatta questione; ma siccome la soppressione dei Commissariati si collega intimamente con la questione economica sollevata ora dall'onorevole Vendramini, io mi permetto di domandare all'onorevole presidente del Consiglio quale idea abbia il Governo intorno alla soppressione di questi Commissariati.

Presidente. Ma io non posso lasciar parlare intorno a cose estranee all'argomento che si discute.

Donati. Per colpa mia, lo confesso, non era presente quando si trattò del capitolo relativo a quest'argomento.

Presidente. Può fare un'interrogazione.

Donati. Del resto, se l'onorevole presidente del Consiglio vorrà darmi una risposta, io gliene sarò gratissimo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Siamo fuori del seminato: ma è bene dire subito che l'onorevole Vendramini

se ne è allontanato meno dell'onorevole Donati.

Io non posso dare una risposta precisa all'onorevole Vendramini quanto alle spese d'alloggio dei commissari del Veneto.

Accetto, però, in massima il suo criterio che, essendo stati trasformati da uffici amministrativi in uffici di pubblica sicurezza, debbano avere il trattamento che per tali uffici è prescritto. Prometto perciò all'onorevole Vendramini che vedrò come stiano le cose.

Quanto all'onorevole Donati, ripareremo a miglior tempo della questione da lui accennata e che, sotto l'apparenza così modesta, si riferisce a tutto l'ordinamento dello Stato.

Donati. Sta bene.

Presidente. Rimane così approvato il capitolo 73.

Capitolo 74. Sicurezza pubblica. Manutenzione dei locali e del mobilio, lire 47,000.

Capitolo 75. Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri, lire 70,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Se non fossi stato iscritto a questo capitolo, avrei detto poche parole su quello che concerne il servizio d'informazioni dei Reali carabinieri, non per biasimare il Governo di aver dato ad essi questo incarico, perchè capisco come sia molto difficile di avere un'altra sorgente attendibile d'informazioni, ma unicamente per pregare l'onorevole ministro dell'interno di rivolgere la sua attenzione intorno al soverchio servizio burocratico inflitto ai carabinieri i quali, dispersi nelle diverse stazioni in numero abbastanza scarso, non possono adempiervi con quella alacrità che sarebbe necessaria. Spesso succede che i rapporti agli uffici centrali di pubblica sicurezza, alle sotto-prefetture e via via, subiscano ritardi, dimodochè i Capi dei diversi uffici non possono in tempo utile emanare ordini per correre sulle tracce dei reati segnalati dai Reali carabinieri. È questo certamente un grave inconveniente. Non so come si possa ripararvi; ma ad ogni modo lo segnalo all'attenzione dell'onorevole ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ringrazio l'onorevole Pinchia, e gli dico subito che egli ha ragione, e che studierò un provvedimento.

Presidente. Resta così approvato il capitolo 75.

Capitolo 76. Spese di trasporto, abiti alla

borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri, lire 50,000.

Capitolo 77. Spese di cancelleria pei reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 7,100.

Capitolo 78. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 350,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Prendo occasione da questo capitolo per accennare al gravissimo problema dell'emigrazione, del quale ebbi pure ad occuparmi ieri.

Presidente. Onorevole Pantano non mi pare questa la sede opportuna. Qui si parla di spese per il trasporto di indigenti.

Pantano. Ma qui, onorevole presidente, si parla anche di spese per il rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero in professioni girovaghe. Dunque, se questi fanciulli vanno all'estero, ciò deriva dall'emigrazione indisciplinata, ed io posso trattare dei modi come disciplinarla.

Presidente. *Cave a consequentiariis!* In questo modo Ella verrebbe a trattare tutta la questione dell'emigrazione, ciò che non è ammissibile.

Pantano. Ma allora, abbia la cortesia di indicarmi in quale capitolo io la posso trattare!

Presidente. Onorevole Pantano, la questione doveva essere trattata durante la discussione generale e non in occasione di un capitolo di spesa. Se vuole, Ella potrà presentare una mozione, un'interpellanza...

Pantano. Io allora propongo che la spesa di questo capitolo sia portata da 350,000 lire a 500,000, perchè credo che sia arrivato il tempo di provvedere a questo importantissimo servizio dell'emigrazione, che dipende dal Ministero dell'interno, in modo più conveniente che oggi non si faccia.

Presidente. Ma io Le ripeto, onorevole Pantano, che non è questa la sede per discorrerne.

Pantano. Ella mi vuol dunque impedire di parlare!

Presidente. Io sono qui per far rispettare il regolamento; se Ella non è persuasa di quello che io dico, se ne appelli alla Camera.

Pantano. Ma io Le domando: come e dove possiamo discutere della emigrazione?

Presidente. Ella doveva parlarne durante la discussione generale.

Pantano. Io dico di no. E giacchè Ella mi richiama, io Le dico che se Ella si ricorda bene...

Presidente. Onorevole Pantano, Ella parla al Presidente; non è una questione personale, questa!

Pantano. Io so di parlare al Presidente. E dico che discutendo questo capitolo, io mi posso richiamare alle origini sue.

Questo capitolo è la conseguenza delle denunce fatte in questa Camera del mercato turpissimo che si faceva dagli incettatori di fanciulli poveri che erano poi portati fuori d'Italia. Ora a me non pare neanche discutibile che questo argomento si connetta intimamente a tutto il problema della emigrazione italiana; ne è, anzi, la parte più sordida, più disonorante.

Però, non avendo mai l'abitudine di parlare contro genio della Camera o del Presidente, rinunzio a parlare. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Valle Gregorio ha facoltà di parlare.

Valle Gregorio. Dopo quanto ha detto l'onorevole Presidente all'onorevole Pantano, debbo rinunziare a parlare. (*Bravo!*) Però raccomandando al Governo di sorvegliare i trafficanti di carne italiana. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Fracassi ha facoltà di parlare.

Fracassi. Faccio una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno. Non so quanta parte della somma stanziata in questo capitolo sia spesa per il rimpatrio dei fanciulli che esercitano mestieri girovaghi all'estero...

Pantano. Non ha diritto di parlare. Parla dell'emigrazione, lo richiami all'ordine, onorevole Presidente. (*Ilarità*).

Fracassi. Se è così rinunzio a parlare. (*L'onorevole Fracassi smette di parlare*).

Presidente. L'onorevole Cocito ha facoltà di parlare.

Cocito. Io intendeva di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro circa la Compagnia Brasiliana di emigrazione: ma dopo che l'onorevole presidente ha negata la facoltà di parlare all'onorevole Pantano, rinunzio anche io.

Presidente. Io non ho negato ad alcuno facoltà

di parlare. Ho osservato semplicemente all'onorevole Pantano che non si poteva discutere della questione generale dell'emigrazione, a proposito di questo capitolo il quale concerne soltanto il trasporto degli indigenti e il rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero. Questo ho detto e sostengo; perchè se la discussione di un capitolo così speciale, si vuole estendere alla grande questione della emigrazione, si rientra addirittura nella discussione generale.

Voci. È vero! è vero!

Cocito. Ma siccome non voglio trattare la grande questione dell'emigrazione, ma soltanto richiamare l'attenzione del Governo intorno ad un contratto della Compagnia Brasiliana che appunto esporta questa povera gente all'estero, così naturalmente credo, anche dopo l'interpretazione data dall'onorevole presidente, di avere il diritto di parlare.

Pantano. Allora rivendico anch'io il diritto di parlare.

Presidente. Scusi, onorevole Cocito; questo capitolo si riferisce all'indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; e alle spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe.

Quindi non c'è alcuna attinenza a quanto si riferisce ai contratti di emigrazione ed alle Società che trasportano gli emigranti all'estero. È una questione interamente diversa.

L'onorevole Mel ha facoltà di parlare.

Mel. Premetto ad ogni buon fine che le due sole parole che dirò concernono la prima parte di questo capitolo che contempla « indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di pubblica sicurezza. » Io voglio rivolgere a tal proposito una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno in favore dei poveri operai disoccupati, di cui non è piccolo il numero e qui e altrove, i quali, presentandosi alle autorità di pubblica sicurezza per ottenere questa indennità di via e i mezzi pel rimpatrio, o non sono ricevuti o sono ricevuti dopo molte insistenze e difficoltà, perchè le autorità vanno forse al sospetto che questi indigenti cerchino di girare l'Italia a spese dell'erario; mentre si tratta di povera gente la quale ha bisogno di rimpatriare per vivere perchè non ha lavoro dove si trova (parlo più particolarmente

di Roma), o perchè vuole trasferirsi in altra città a cercare quel lavoro che qui manca.

Queste difficoltà si ripetono troppo di frequente. Noi deputati siamo assediati di continuo da questi infelici disoccupati, e non possiamo non insistere affinché le autorità di pubblica sicurezza sui fondi del presente capitolo provvedano al rimpatrio di questa povera gente con qualche larghezza; giacchè pur troppo le condizioni degli operai e braccianti; essendo tristissime, meritano pietosi riguardi da parte delle autorità.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, ministro dell'interno. Terrò conto di queste raccomandazioni: ma badi l'onorevole Mel che si tratta di un servizio dei più difficili e delicati. Per poco che si allarghi la mano, si arriva ad una spesa di un milione come niente fosse. Quindi le autorità di pubblica sicurezza sono e debbono essere molto restie, perchè le istruzioni date dal Governo sono molto severe.

Questa è una questione tanto vecchia, quanto l'amministrazione di pubblica sicurezza. Io la conosco, non come ministro, ma come prefetto, da trent'anni circa. Io, però, terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Mel, ma fino ad un certo punto, perchè debbo restare nei limiti dello stanziamento in bilancio.

Mel. Una sola parola. Le autorità mettono innanzi le difficoltà delle quali ho parlato, forse perchè credono che le persone debbano essere pregiudicate per aver titolo ad essere rimpatriate.

Se invece si tratta di operai onesti commettono di queste lesinerie. Pare a me che dovrebbe avvenire il contrario.

Ciò volevo notare a schiarimento della mia raccomandazione.

Presidente. Il capitolo 78 è approvato.

Capitolo 79. Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di pubblica sicurezza, lire 1,000,000.

L'onorevole Fracassi ha facoltà di parlare.

Fracassi. Nelle spese di questo capitolo è compresa quella per estradizione degli imputati e dei condannati, che pare assorba una gran parte di questo fondo del malandrinnaggio: lochè sarebbe eccessivo! Del resto queste, credo, non sono spese segrete e

non dovrebbe essere difficile stabilire esattamente la somma che si spende per tale servizio.

Non si ha idea della sollecitudine del Governo per far ritornare in patria i colpevoli, che cercano di sfuggire alla giustizia. Si mandano telegrammi, si mandano agenti speciali perchè riconducano in patria gli imputati ed i condannati. Ora, se qualche volta, per un alto principio di giustizia e di ordine pubblico, è bene far vedere che non si può facilmente sfuggire alla giustizia del proprio paese, vi sono altri casi in cui questo zelo è veramente eccessivo. Quando è trascorso già molto tempo e che la pena è quasi prescritta: quando si tratta di delitti leggieri, e l'esilio al quale si condannano volontariamente i colpevoli, può essere considerato come una pena sufficiente per espiare la colpa, si farebbe forse meglio a lasciare i colpevoli dove si trovano. Io credo che in questo capitolo si potrebbe così fare una non lieve economia. E poichè non ho potuto parlare sul capitolo precedente mi permetto di raccomandare al presidente del Consiglio, che se si può fare un'economia sul capitolo in discussione, si devolvano le somme economizzate a favore dei poveri fanciulli girovaghi ed invece di far tornare in patria dei malfattori, si facciano tornare degli innocenti che sono come schiavi adibiti in queste professioni girovaghe, da speculatori inumani in tutte le capitali d'Europa. (*Approvazioni*).

Presidente Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Vorrei domandare alla cortesia del presidente del Consiglio una semplice spiegazione.

Io ho letto nella relazione della inchiesta Astengo che tutto il milione assegnato in questo capitolo per l'esercizio corrente, era già stato speso od impegnato all'epoca in cui si faceva la relazione, ossia al 10 marzo, vale a dire quando ancora doveva trascorrere un quadrimestre dell'esercizio. Vedo d'altra parte un disegno di legge, che è già nell'ordine del giorno, per reintegrare 95,000 lire appunto a questo capitolo per l'esercizio corrente; ma, se non erro nel fare i conti, la somma che sarebbe stata consumata in eccedenza alla competenza dei primi otto mesi dell'esercizio corrente, sarebbe di oltre 300,000 lire. Io non apprezzo il fatto, ma me ne preoccupo, perchè il fatto deve voler dire che nel-

l'esercizio passato, per lo meno nei primi otto mesi, i bisogni per questo capitolo furono singolarmente grandi; tanto più inquantochè dobbiamo tener conto che, in questo capitolo, il fondo fu raddoppiato l'anno scorso. Impensierito di questo fatto io, prima di tutto, domando all'onorevole presidente del Consiglio se nel quadrimestre in corso, egli creda di poter provvedere ai bisogni di questo servizio senza avere un soldo a sua disposizione; ovvero se egli creda di mettere le spese che dovrà necessariamente fare per questo quadrimestre, facendo una trasposizione e niente altro, a carico del bilancio che noi stiamo oggi votando; nel qual caso il milione mi parrebbe insufficiente.

Io naturalmente non sono qui a domandare aumenti per spese di questo genere; ma credo opportuno provocare dall'onorevole ministro dell'interno qualche dichiarazione in proposito, la quale mi sodisfi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. Risponderò all'onorevole Fracassi che io non posso dirgli la cifra precisa che ordinariamente si spende per l'estradizione di imputati e condannati. Ma, forse, non sbaglio dicendo che deve oltrepassare le 200,000 lire. E s'intende: perchè vi sono estradizioni di condannati che costano, qualche volta, venti o trentamila lire.

Evidentemente il Governo non ha facoltà di lasciare in pace all'estero coloro contro i quali vi sono mandati di cattura, e che rientrano nella categoria di coloro che possono perseguitarsi anche all'estero, secondo i trattati d'estradizione. Il Governo, ripeto, deve necessariamente compiere questo suo dovere. Ma, ciò nonostante, i pesci piccoli scappano, ed in fatto avviene quello che desidera l'onorevole Fracassi, cioè che si prendano soltanto i pesci grossi: e quindi spero che egli ne sia soddisfatto.

Quanto a fare economie in questo capitolo, io ho sufficiente esperienza del servizio per dire se la somma sia rigorosamente giusta o se sia superflua o inferiore al bisogno. Ma posso dire all'onorevole Fracassi, che questo fondo del capitolo 79, come quello del capitolo 59, questo fondo segreto... *décrié*...

Fracassi. Ma non è un fondo segreto!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ma sì; sono due fondi segreti!

Sono le guardie di questura, come diceva l'onorevole Cavallotti: anzi credo che si farebbe bene a fondere insieme questi due capitoli. Questo fondo segreto, diceva, è un fondo di riserva, proprio a disposizione del Ministero dell'interno. E si capisce; perchè vi è un'infinità di servizi per i quali si eccedono le spese dei bilanci o per i quali non vi è previsione alcuna, e ai quali si provvede con questo fondo che si chiama di riserva, e che è anche un fondo di beneficenza.

È vero che vi è uno stanziamento speciale di 200,000 lire per la beneficenza; ma esso è assolutamente insufficiente. Come dissi nella discussione generale, ed i miei onorevoli colleghi lo sanno, tutte le volte che si chiede qualche sussidio, qualche sovvenzione per persone che ne sono veramente meritevoli, io confesso che prendo il danaro da questo fondo, altrimenti da dove dovrei prenderlo?

Dunque, ancora una volta, questo fondo segreto, dopo tutto, è un fondo di riserva. E creda l'onorevole Fracassi, che se per il rimpatrio dei fanciulli abbandonati ed impiegati in professioni girovaghe è necessario di oltrepassare lo stanziamento dei bilanci, non mancherò d'attingere a questo fondo.

Vengo all'onorevole Tecchio. Questo capitolo considera il futuro e le sue considerazioni riguardano il passato. Io non esito a dire che aveva chiesto con un disegno di legge, che fu presentato dall'onorevole mio collega il ministro del tesoro, un maggior credito di lire 95,000 per rimborsare, come tutti sanno, l'amministrazione carceraria del credito che essa aveva.

Io sperava che ciò che è rimasto di questo capitolo fosse sufficiente a far fronte agli impegni di quest'ultimo trimestre, ma ho dovuto accorgermi che ciò non era possibile. E già dichiarai che sarei stato costretto, quando fosse venuta in discussione la legge delle 95,000 lire, a chiederne altre 50,000.

Quindi credo che l'onorevole Tecchio potrà dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta, la quale si riassume così: lasciamo stare il capitolo come si trova; quando verrà in discussione la leggina delle 95,000 lire, se la Camera lo vorrà, accorderà altre 50,000 lire di più; se questo non lo vorrà fare, ciò significherà che, in fatto, avrà ridotta questa cifra del bilancio 1896-97 da un milione a 950,000 lire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 79 s'intenderà approvato.

Capitolo 80. Carceri - Personale di direzione, d'amministrazione e tecnico (*Spese fisse*), lire 1,127,142.66.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Anzitutto dirò che io sono turbato da una dichiarazione testè fatta dal ministro dell'interno. Egli ha dichiarato che teneva sotto sorveglianza un membro del Parlamento.

Ora io spero e mi lusingo che il tono scherzoso, assunto dal ministro dell'interno quando faceva quella dichiarazione, si riferisca anche alla sostanza della cosa. Spero, cioè, che abbia voluto rispondere scherzosamente al nostro caro collega Zavattari: altrimenti dovrei deplorare, con tutta l'energia (*Si ride*) che il ministro abbia fatto quella dichiarazione.

Presidente. Siamo al capitolo 80.

Imbriani. Sì, ma ho voluto dir questo per scarico di coscienza, perchè quella dichiarazione mi ha turbato...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, le ripeto che ora si discute il capitolo 80.

Imbriani. ... e mi aspetto in proposito una risposta, e che non faccia come pei fondi segreti, intorno ai quali non mi ha risposto: pei fondi segreti destinati alla stampa e alle elezioni. Io intendo di avere dichiarazioni assolutamente nette.

Presidente. Vada avanti, onorevole Imbriani.

Imbriani. Ed ora parleremo delle carceri. Molte osservazioni vi sono da fare a proposito del servizio carcerario. Innanzi tutto, io domando che non siano confusi nelle carceri gli arrestati per piccole cose, quelli di circostanza, dirò così, come i dimostranti, con i veri delinquenti.

In una dimostrazione avvenuta qui in Roma fu arrestato un giovanetto di 15 anni. Esso fu condotto alle Carceri Nuove, e fu posto in una camera insieme a sette bricconi matricolati, condannati ai lavori forzati a vita. (*Oh! oh!*) Il giorno dopo il giovanetto fu liberato: ma quella notte fu un'agonia per lui. Ed avendo egli replicatamente chiamato gli agenti, chiedendo loro di essere collocato nella peggiore delle celle ma solo, gli fu risposto che non era possibile. Ciò invelenì di più i sette malfattori rinchiusi con lui, tanto

che quel giovinetto passò la notte deciso a rompersi la testa al muro se quella gente avesse voluto fare violenza sulla sua persona. (*Oh! oh! — Interruzioni*). Vi meravigliate? Sono casi che succedono ogni giorno.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, andiamo avanti.

Imbriani. E questa è una. Domando poi che il ministro dell'interno faccia energicamente cessare sia nelle camere di sicurezza dello Stato, sia nelle prigioni dei carabinieri, sia in quelle delle guardie di pubblica sicurezza certi usi incivili, barbari e proprio indegni di un popolo che deve avere la propria dignità: alludo ai bracciali ed ai ceppi. I primi esistevano ancora fino a pochi anni fa, non so se esistano anche adesso. I ceppi so che esistono ancora. I bracciali consistono in due anelli infissi al muro, con due catene e poi due manette nelle quali si pongono i polsi dell'arrestato in modo che egli resta così appeso; mentre i ceppi consistono in due incavi posti nella tavola che fa orlo al tavolato, sui quali poi si ripiegano due altri pezzi di legno che prendono come in una scatola i piedi dell'infelice che vi è sottoposto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Gli Abissini li chiamano *ghindó*.

Imbriani. Chiamateli come volete, è una tortura e niente altro, contro cui bisogna protestare. I carabinieri conducono là dentro l'arrestato, magari lo mettono ai ceppi, e poi se ne vanno pei fatti loro, forse a bere per il paese. Intanto il povero infelice deve passar la notte in tortura. Adunque bisogna provvedere, onorevole ministro, ed energicamente, perchè questa vergogna cessi.

In terzo luogo, un articolo del regolamento carcerario permette ai rappresentanti della Nazione di visitare tutti i luoghi di pena; ed è un articolo che ha la sua ragione d'essere veramente civile, poichè la tutela di coloro che sono in possesso di altri è uno dei computi più alti del legislatore. Ora questo articolo fu quasi annullato sotto la precedente amministrazione. (*Il deputato Galli accenna di no*).

È inutile che l'onorevole Galli faccia cenni di denegazione. (*Si ride*).

Presidente. Continui senza badare alle denegazioni!

Imbriani. Noi facemmo interrogazioni so-

pra interrogazioni, ma avemmo sempre risposte evasive.

Se quell'articolo fosse stato osservato, non sarebbe accaduto il caso dell'onorevole De Felice, il quale è stato rinchiuso in una cella di rigore (cosa vietata dal regolamento) per tutto il tempo della sua reclusione.

Se avessimo potuto visitare il reclusorio, avremmo visto lo sconcio e l'illegalità di un tal provvedimento, ed avremmo potuto reclamare subito. A ciò servono le visite dei deputati ai luoghi di pena.

In ultimo richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro circa l'andamento dei luoghi di pena, generalmente parlando.

Fra i direttori dei reclusori vi sono uomini di polso, ma che hanno nello stesso tempo un po' di cuore, poichè una cosa non esclude l'altra, e l'osservanza dei regolamenti può conciliarsi benissimo con i moti del cuore, tanto più quando ciò serve a rialzare il morale dei detenuti e ad ottenere intenti educativi. Ma sventuratamente vi sono anche altri luoghi di pena, specie fra i più lontani, per esempio quello di Portoferraio, i quali lasciano molto a desiderare. Là si commettono addirittura delitti che rimangono impuniti.

Di Rudini, ministro dell'interno. Dove?

Imbriani. A Portoferraio. Ed io richiamo la sua attenzione proprio su quel luogo di pena.

Fra le altre cose Le dirò che si trasportano alle volte in celle di sicurezza i detenuti, e loro si danno colpi sullo stomaco, con sacchetti di sabbia, i quali spesse volte ne producono la morte. E i dottori, compiacenti, non ne trovano poi traccia.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, non porti qui di questi fatti che possono non esser veri.

Imbriani. Lo si vedrà. Perciò mi rivolgo al ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. Dove è accaduto questo?

Imbriani. A Portoferraio. Se non è vero, lo dirà il ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. E Lei, da uomo onesto, lo riconoscerà, rammaricandosi di aver detto cose non esatte.

Imbriani. Se non è vero, non posso che riconoscerlo; ma desidero anch'io d'andare a Portoferraio, a verificare. (*Si ride — Approvazioni — Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccolo-Cupani.

Piccolo-Cupani. Si lamenta da tutti che gli stabilimenti penali non siano in corrispondenza con le disposizioni del Codice penale. Ma non è di questo che ho chiesto di parlare: perchè avrei potuto facilmente prevedere la risposta: e i danari dove sono? Veramente, i danari dovrebbero trovarsi per cosa tanto importante: perchè siamo in una stridente contraddizione che produce danni gravissimi.

Di Rudini, ministro dell'interno. Me li dia Lei i danari.

Piccolo Cupani. Per questo dicevo che non ho chiesto di parlare a proposito di questo argomento.

Invece voglio rilevare un inconveniente che si può eliminare senza andare incontro ad una maggiore spesa; anzi ottenendo un risparmio.

Gli stabilimenti penali non sono divisi in eguale proporzione per tutto il Regno. Abbondano nella parte settentrionale d'Italia; sono pochi in quella meridionale, e specialmente nell'isola di Sicilia.

Si dice che in quelle contrade si delinque di più. È una questione molto problematica, questa; poichè potrebbe provarsi colle statistiche che, almeno in certe specie di delinquenza, quelle Provincie non hanno questo triste privilegio. Comunque, ammettiamo che esse l'abbiano: ma non bastando le case di pena che ivi si trovano, dove si conducono i rei per espiare la condanna?

Da Palermo a Milano, da Palermo a Oneglia e perfino a Pallanza! D'altra parte avviene che alcuni da Milano siano tradotti per espiare la pena fino a Palermo. Ed io mi sono domandato: ma perchè questo passaggio di condannati da un punto all'altro della penisola che costa tanto, e che induce a una grande ingiustizia perchè aggrava la pena? Io sono stato interessato più volte da famiglie di condannati siciliani in espiatione di pena a Milano: si è accertato che per essi il clima era pernicioso; tanto che, dopo avere espiata la pena, sono ritornati addirittura malati in mezzo alle loro famiglie.

Per un altro detenuto interessato dalla sua famiglia, mi sono rivolto alla Direzione generale delle carceri: fu riconosciuto che veramente la salute di quel detenuto era deperita, che si poteva trasferirlo in altro stabilimento, ma però non da Roma in giù.

Questo è, ripeto, un aggravare la pena; questo equivale ad un'ingiustizia, ad una inumanità addirittura. Non comprendo la vera ragione: si spende di più e si commette una inumanità, senza contare il triste spettacolo di un disgraziato condannato che da Palermo debba essere tradotto per tanta strada sino a raggiungere l'ultimo confine della penisola!

Pochi giorni fa, un detenuto da Vercelli fu trasferito in Palermo: ebbene egli deperì talmente che, non potendo più resistere alle sofferenze, si suicidò. Forse in un carcere del suo paese, col clima più adatto, ciò non sarebbe avvenuto.

Potrei citare e moltiplicare altri esempi; ma mi limiterò a questo: che un individuo detenuto a Noto, fu trasferito a Milano, dove ebbe a deperire in modo straordinario.

A questo sconcio si può riparare facilmente. Ed io raccomando quindi all'onorevole ministro che questo servizio sia ordinato in guisa da evitare siffatti inconvenienti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Dirò pochissime parole per rivolgere una raccomandazione all'onorevole presidente del Consiglio.

Mi unisco alla preghiera fatta dall'onorevole Imbriani affinché si curi che la scelta del personale dirigente le carceri cada sopra persone meritevoli del grave ufficio, e che soprattutto siano persone di cuore: imperocchè, per quanto è a mia notizia, non sempre l'alto esercizio della correzione sopra i detenuti è fatto con quel senso di carità vigilante che pur sarebbe da desiderare nello stato della nostra civiltà.

Dopo aver raccomandato che la scelta di questo alto personale dirigente sia buona, io rivolgo una parola al ministro dell'interno nell'interesse del personale carcerario.

In esso si verifica un inconveniente che forse non accade nelle altre amministrazioni.

La specialità tecnica di quell'ufficio ha fatto sì che i progressi della carriera siano così lenti, che oramai una statistica riconosciuta esatta ci dà questo risultato: che col primo del prossimo anno si arriva al 76 per cento degli impiegati che godono aumenti sessennali. Ve ne sono di quelli che ne hanno due e tre; e tutto ciò, oltre a ritardare la carriera e pregiudicare gl'interessi del personale, arreca grave nocimento allo Stato per una maggiore spesa.

Vorrei pregare quindi l'onorevole ministro dell'interno affinché, senza aumentare la spesa, studi o faccia studiare la questione, perchè modificando l'organico, si possa trovare modo di evitare l'inconveniente al quale ho accennato.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, ministro dell'interno. L'onorevole Imbriani ha lamentato parecchi inconvenienti che si verificano nelle nostre carceri, e segnatamente nelle carceri giudiziarie. In verità, le cose che egli dice mi appaiono molto straordinarie. Non dirò che le nostre carceri giudiziarie e i nostri stabilimenti di pena siano perfettamente ordinati: questo non si può dire, perchè i nostri stabilimenti sono mal fabbricati, e quindi molti inconvenienti debbono necessariamente verificarsi, ai quali l'amministrazione non può, allo stato delle cose, porre rimedio.

Ma le cose a cui allude l'onorevole Imbriani sono straordinarie e direi quasi inverosimili, perchè non mi pare possibile che un detenuto, arrestato là per là, si possa trovare in compagnia di sette condannati a vita.

Imbriani. È stato!

Di Rudini, ministro dell'interno. Ma se questo è avvenuto, vuol dire che vi sono state circostanze del tutto eccezionali e transitorie...

Imbriani. Erano condannati di passaggio.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ecco! Ella mi dà subito la spiegazione del fatto. Si può cercare di evitare che si trovino insieme condannati di passaggio con altri detenuti; ma Ella comprenderà che l'inconveniente da lei lamentato, ridotto in questi termini, benchè deplorabile, merita scusa.

Ad ogni modo cercherò di provvedere anche simili fatti non si rinnovino più.

Quanto ai bracciali o manette, questi li conosco perchè li vediamo tutti: ma altri strumenti di punizione o di tortura non credo che esistano nelle nostre carceri; i nostri regolamenti non li ammettono. Ma se mai ne esistessero (e ciò mi pare molto difficile) o esistesse qualche cosa non permessa dai regolamenti, stia pur sicuro l'onorevole Imbriani che io prenderò i provvedimenti necessari affinché l'inconveniente sia eliminato, perchè sarebbe un inconveniente indecente ed indegno di un popolo civile.

Imbriani. Benissimo! benissimo!

Di Rudini, ministro dell'interno. Quanto all'affare di Portoferraio, me ne dia le prove...

Imbriani. Fate un'inchiesta; io vi aiuterò nell'inchiesta. Mi metto a vostra disposizione e senza diaria! (*ilarità*).

Di Rudini, ministro dell'interno. ... e se mai fosse avvenuto un simile omicidio (perchè non lo saprei qualificare altrimenti) i colpevoli saranno denunciati, e, con essi, anche coloro che hanno chiuso gli occhi a tale enormità saranno severamente puniti.

Ma, siamo intesi, onorevole Imbriani: si farà un'inchiesta col suo intervento; Ella mi darà tutti gli indizi, Ella mi aiuterà anche, perchè bisogna che assuma anche un po' di responsabilità delle cose che dice...

Imbriani. Certo, sempre e dovunque!

Di Rudini, ministro dell'interno. Quanto alle visite dei deputati nei luoghi di pena, io non ho altro a dire se non che le ho sempre permesse. La sola cosa che io stesso ho vietata, e già l'avevano vietata i direttori locali, è il colloquio coi detenuti e con i condannati a domicilio coatto. I colloqui sono impediti; ma la visita si è costantemente permessa.

Imbriani. Colloqui no, ma interrogatori pubblici sì; se no manca lo scopo.

Di Rudini, ministro dell'interno. Vengo adesso all'onorevole Piccolo-Cupani. Egli sostanzialmente si lamenta del *chassez-croisez* che fanno i condannati da una in altra regione. Vuol saperne i motivi? I motivi sono due. Uno è disciplinare, perchè è molto difficile di mantenere la disciplina in uno stabilimento penale, quando i detenuti appartengono alla medesima regione nella quale è situato lo stabilimento; perchè è molto difficile impedire le frequenti comunicazioni con gli estranei, e tutti gli inconvenienti che ne conseguono.

Ma vi è un altro inconveniente, oltre questo, ed è la facilità delle fughe; perchè si intende che un detenuto, il quale rimane nella propria regione, trova una maggior facilità di fuggire. Quindi questi cambiamenti sono fatti dall'Amministrazione carceraria, non per voluttà d'inerudelire verso i detenuti, non per aggravar loro la pena, ma per necessità disciplinari.

Piccolo-Cupani. Si facciano in luoghi più prossimi.

Di Rudini, ministro dell'interno. Io non nascondo che parte degli inconvenienti ai quali ha accennato l'onorevole Cupani esistono, ma

egli ha guardato un lato solo della questione, mentre questa ha due faccie: l'una, l'interesse del detenuto; l'altra, l'interesse della società.

Conciliare questi due interessi si può tentare; ma, fra l'interesse del detenuto e quello della Società, che ha necessità di esser difesa, io preferirò sempre l'interesse della Società, che ho il dovere di tutelare.

L'onorevole Napodano ha parlato del personale: egli vuole uomini di cuore; anche io lo desidero, ma, si sa bene, avviene dei carcerieri quello che avviene dei medici. Un medico entra in una famiglia, dove tutti i familiari piangono dirottamente vedendo l'ammalato in fin di vita; egli vi entra e ne esce a ciglio asciutto, perchè vi è abituato; fa il bene che il dovere gli impone, e non si cura d'altro.

Ma ritenga pure l'onorevole Napodano che, per quanto dipende da me, farò tutto il possibile per inculcare ai miei dipendenti, se non di acquistare il cuore, perchè non si compra in piazza, almeno di usare la massima carità e benevolenza.

Quanto alla carriera, qui mi cadono le braccia. È un inconveniente che si verifica in tutte le amministrazioni dello Stato, ed al quale si cerca di riparare il più che si può sfrondando l'albero, collocando a riposo i più anziani. Ciò dà un piccolo movimento, come dicono gli impiegati, nelle pubbliche amministrazioni; capisco che si potrebbe eccedere in questo sistema, ma il bilancio dello Stato? E il capitolo delle pensioni?

Molmenti. E i contribuenti?

Di Rudini, ministro dell'interno. ... e i contribuenti? come mi suggerisce l'onorevole Molmenti, perchè, quando si parla di bilancio, si parla anche dei contribuenti.

Studiate però, conclude l'onorevole Napodano, studiate di fare il bene di questo personale, di affrettarne la carriera, senza per ciò aggravare il bilancio dello Stato.

Ebbene, se questi due termini, che sono di per sé poco conciliabili, si potranno conciliare, sarò felice di seguire i consigli dell'onorevole Napodano.

Triepi Francesco. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi Francesco.

Triepi Francesco. Farò una sola domanda, perchè a quest'ora discussioni non se ne possono fare. (*Bravo!*)

Desidero richiamare l'attenzione del ministro dell'interno sopra uno degli argomenti più gravi del suo Ministero, che fu nella discussione generale appena sfiorato.

Presidente. Siamo alle carceri, onorevole Triepi!

Triepi Francesco. Se ancora non sa che cosa voglio dire!

Voglio parlare delle colonie penali!

Presidente. Ma non ne può parlare in questo capitolo!

Triepi Francesco. Ma è precisamente questo capitolo, che riguarda le colonie penali. Dove ne dovrei parlare, se non le vedo scritte in nessuna parte? (*Parli! parli!*)

Del resto debbo dire due sole parole.

Presidente. Parli pure; ma sia breve.

Triepi Francesco. Domando al ministro dell'interno a che punto siano gli studi sulle colonie penali; perchè da parecchi anni a questa parte si dice che si studiano le colonie penali allo scopo di destinarle al prosciugamento, alla bonifica di alcune delle nostre regioni, e particolarmente dell'Agro Romano. So che si sono fatti studi tenendo presente una colonia penale istituita in Sardegna, ed io domando al ministro se abbia intenzione di pubblicare i risultati delle gestioni di queste colonie penali; perchè son certo che, una volta pubblicati questi risultati, i quali per alcune colonie sono assolutamente splendidi, riescirà spontaneo il desiderio di stabilirne altre ancora e più specialmente nell'Agro Romano.

Sarebbe il mezzo questo per risolvere quella questione, a cui ho accennato, e che fu sfiorata nella discussione generale del bilancio; cioè, la questione della concorrenza, che possono fare i carcerati al lavoro libero.

Quando avessimo avviato alle Colonie penali una grande quantità dei carcerati, noi avremmo eliminati i lamenti degli operai liberi, i quali si vedono fatta una ingiusta, una esosa concorrenza, in alcuni casi specialmente, dal lavoro dei carcerati.

L'argomento è molto grave; e mi basta di avervi richiamato sopra l'attenzione del presidente del Consiglio, il quale mi auguro che abbandonerà il Ministero dell'interno da qui a venti anni, e abbandonandolo lascerà anche la traccia di questo lavoro, che farebbe molto onore ad un'amministrazione illuminata e civile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Spero che nei venti anni di vita ministeriale che mi promette l'onorevole Triepi...

Triepi Francesco. Mi auguro.

Di Rudini, ministro dell'interno. ... cosa che egli certamente promette in buonissima fede, sicchè mi auguro di avere per questi venti anni il suo voto fedele... (*ilarità*).

Triepi Francesco. Sempre, o almeno molte volte l'avrà certamente.

Di Rudini, ministro dell'interno. Ebbene io mi auguro che, durante questi venti anni, qualche cosa potrò fare per le carceri e specialmente per le Colonie penali. Sono di avviso che, il giorno in cui si vorrà veramente risolvere la questione carceraria in Italia, bisognerà risolvere anzitutto la questione del lavoro carcerario.

È il detenuto che deve fare le carceri: è il detenuto che deve provvedere alla sua sussistenza col proprio lavoro. Questo è l'ideale. È un ideale difficile a raggiungere, infinitamente difficile; ma è quella la mèta verso la quale bisogna convergere gli sguardi.

Quando l'onorevole Triepi mi parla di carceri, tocca la mia corda sensibile. Io rammento, non senza orgoglio, che uno dei miei primi lavori parlamentari è stato uno studio sulle carceri del Regno. Il tempo non ha affievolito l'affetto che porto a questo servizio, nè ha modificato la convinzione che io aveva e che ho ancora, e soprattutto non ha modificato in me questo convincimento: che un buon sistema carcerario è una delle opere di maggior civiltà che un popolo possa compiere.

Dove vi è un sistema carcerario male ordinato, vi è un centro d'infezione che si spande per tutto il paese. E, forse forse, quella ostinata costanza della delinquenza in Italia si deve, in massima parte, al cattivo ordinamento dei nostri edifici carcerari, i quali rendono tante cose impossibili, e, fra le altre, il lavoro dei condannati. Quindi sarò ben lieto se, nei venti anni promessimi dall'onorevole Triepi, potrò, con l'opera mia, concorrere a risolvere questo problema, che credo un vero problema di civiltà e che riguarda, a mio avviso, uno dei maggiori interessi del nostro paese.

Triepi Francesco. Sono soddisfatto della di-

chiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio. Solamente non m'impegno a domandargliene conto di qui a venti anni; glielo domanderò l'anno venturo. Al bilancio futuro torneremo su questo argomento.

Presidente. Non essendovi osservazioni in contrario il capitolo 80 s'intenderà approvato in lire 1,127,142. 66.

Capitolo 81. Carceri e personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione, lire 5,396,305. 49.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Fra i canoni delle istituzioni democratiche vi è l'unicità dell'ufficio. Ora domando al presidente del Consiglio come possa adempiere al suo ufficio chi abbia le seguenti occupazioni:

1° Direttore del carcere giudiziario di Regina Coeli;

2° Ispettore di Circolo;

3° Direttore delle carceri delle donne;

4° Direttore del carcere di Villa Altieri;

5° Direttore della scuola allievi guardie carcerarie, la quale è stata trasferita, per desiderio della medesima persona, da Civitavecchia a Roma, nei locali del Buon Pastore;

6° Amministratore della *Gazzetta Ufficiale*;

7° Direttore della tipografia delle Mantellate.

Ebbene, questi sette uffici sono concentrati nella medesima persona del cavaliere Alessandro Doria.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ha sette stipendi?

Imbriani. E questi uffici sono retribuiti o con stipendi propriamente detti o con indennità. Sicchè si tratta di sette diversi cumuletti, che formano ciò che è contrario alla legge del 1862, cioè, il cumulo degli stipendi.

Perciò richiamo l'attenzione del ministro dell'interno su questo fatto che non è lodevole. E certamente egli vi dovrà rimediare, perchè nè il cavaliere Doria può adempiere con coscienza a tutte queste funzioni, nè è giusto che egli le abbia, perchè sono contrarie alla legge ed allo spirito democratico dei tempi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Qualche volta si può confessare l'ignoranza. Questo è un caso.

Confesso di ignorare come stiano precisa-

mente le cose. Ma posso, fin d'ora, assicurare l'onorevole Imbriani che molto difficilmente le cose stanno com'egli dice.

Evidentemente il direttore delle carceri di Roma ha alla sua dipendenza gli uffici varii, che esistono nella medesima città. Questo avviene non solamente a Roma, ma anche in varie altre città, dove esistono varii stabilimenti.

Imbriani. Se vuole che io dica la somma delle indennità e degli stipendi, la dico subito!

Voci. Sì! sì!

Imbriani. Se mi dà la facoltà di parlare il presidente, dirò tutto.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io sono lieto di vedere che vi siano deputati, i quali s'interessano molto di queste questioni e studiano i bilanci, anche meglio dei ministri. Del resto essi hanno più tempo di me. A me, invece, ne lasciano molto poco!

Imbriani. Cerchiamo di adempiere al nostro dovere!

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Precisamente; mi congratulo con l'onorevole Imbriani.

Dunque il cumulo di queste funzioni lo spiego così.

In quanto alle indennità bisogna vedere a quanto esse ammontano. Evidentemente, trattandosi di uffici diversi, raggruppati intorno ad una persona sola, questa persona, sia per trasferte o per altre cause, che non saprei dire, qualche volta deve sostenere spese, di cui deve essere rimborsata perchè non ci può rimettere del suo stipendio.

Così mi spiego le indennità.

Ad ogni modo, prometto all'onorevole Imbriani d'esaminare la cosa e, se esistono irregolarità, provvederò. Ma mi sembra difficile che vi siano irregolarità...

Imbriani. Ringrazio della buona volontà.

Di Rudini, ministro dell'interno. ... per due motivi: perchè il cavalier Doria, secondo informazioni mie, avute anche prima che io fossi ministro dell'interno, è tenuto per uno dei più onesti funzionari dello Stato; in secondo luogo, perchè egli è sotto la vigilanza diretta del Direttore generale delle carceri, il quale è uno dei cittadini più integri, più capaci ed onesti che siano nell'Amministrazione italiana, ed un uomo della cui

amicizia, debbo dirlo all'onorevole Imbriani, altamente mi onoro.

Imbriani. Ed io lo citerò di qui a poco a sua lode.

Di Rudini, ministro dell'interno. Non ho altro da dire.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 81 s'intenderà approvato in lire 5,396,305.49.

Capitolo 82. Carceri - Indennità di alloggio, lire 31,400.

Capitolo 83. Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 110,000.

Capitolo 84. Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari, lire 85,000.

Capitolo 85. Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari, lire 9,200.

Capitolo 86. Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 35,000.

Capitolo 87. Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria, lire 85,000.

Capitolo 88. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 89. Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 11,866,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Secondo la disposizione di un ultimo regolamento, che stabilisce le razioni per i carcerati, si è introdotta una modificazione, la quale a me pare addirittura inesplacabile ed esagerata. Parlo di quello che avviene nel reclusorio di Venezia.

Prima di questo regolamento i carcerati avevano due minestre al giorno ed 800 grammi di pane; col nuovo regolamento hanno una minestra sola e 650 grammi di pane. Evidentemente, o prima si ingrassavano troppo i carcerati od oggi si vogliono far dimagrar troppo. Il certo è questo: che in quello stabilimento i carcerati che hanno la fortuna di poter lavorare e di potersi comprare, con ciò che ricavano dal loro guadagno, un supplemento di vitto, se la passano discretamente; ma gli altri bisogna che patiscano addirittura la fame. Credo che anche su questo

punto si sia peccato del solito difetto di voler troppo modificare. Vi sono regioni d'Italia nelle quali anche una razione di vitto così ridotta è sufficiente; ma ve ne sono altre in cui o le condizioni del clima od altro richiedono ed impongono una razione di vitto più abbondante. Raccomando all'onorevole ministro di volere assumere informazioni sulla esattezza di quanto affermo e di volere, in caso che le cose risultino a lui come a me constano, in qualche modo, provvedere.

Di Rudini, ministro dell'interno. Lo farò senza dubbio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonajuto.

Bonajuto. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, riguardante il mantenimento dei carcerati perchè, secondo me, il sistema dei grandi appalti collettivi per le forniture di tutte le carceri del Regno dovrebbe esser modificato radicalmente. I grandi appalti si assumono da grossi speculatori, i quali non hanno altro obbiettivo che quello di smodati guadagni. Essi, appena ottenuta l'impresa, la riappaltano e le forniture passano da una mano all'altra, s'intende, con un tanto per cento che rimane al grosso speculatore. Ciò si chiama in italiano, mi si permetta la parola, camorra. Un sistema di appalti parziali, onorevole ministro, secondo me, sarebbe assai preferibile ed Ella dovrebbe studiarlo con molta cura. *(Interruzione).*

Io sono contrario al sistema delle forniture in economia, ma favorevole agli appalti parziali, che danno certamente migliori risultati come fornitura ed anche una considerevole economia. Ho sperimentato nelle pubbliche amministrazioni di beneficenza che ho rette, che quando si appaltano in unico lotto diversi generi di fornitura, questi vengono poscia subappaltati singolarmente caso per caso, e s'intende, perciò, un tanto per cento al beneficio della ditta appaltatrice, che succhia il sangue ai subappaltatori, e questi di conseguenza si rifanno fornendo dei generi pessimi. Non c'è sorveglianza che basti.

Cibrario, relatore. Domando di parlare.

Bonajuto. Ora si appalta in massa il cumulo di forniture occorrenti per tutte le carceri del Regno, e cosa avviene? Il fornitore deve dare subappalti, i subappaltatori debbono recedere l'affare agli speculatori locali, e così lo Stato è servito male e spende di più. Ora il ministro dell'interno potrebbe appal-

lare provincia per provincia con una grande economia per lo Stato ed un miglior servizio per le carceri. Non so che sistema sia stato adottato per le carceri di Palermo; ma io che ho visitato quelle carceri, debbo convenire che sono un incanto... *(Si ride)*

Sì, sono un incanto, perchè dirette da un uomo di cuore che del suo ufficio ne ha fatto una missione. Non mi rammento il nome, altrimenti lo additerei all'ammirazione della Camera.

Ho visitato quelle carceri: ho mangiato il pane dei carcerati e l'ho trovato eccellente, ho assaggiata la minestra e l'ho trovata ottima. Non conosco le altre prigioni e non so che cosa avvenga. Ho visitato però quella di Catania la quale, malgrado l'infelicità dei locali e l'agglomeramento dei detenuti, è tenuta in modo lodevole.

Per conseguenza, onorevole ministro, fo appello alla sua saggezza ed al suo buon cuore perchè cerchi di riparare agli inconvenienti che ho ricordati. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cibrario, relatore. Debbo ricordare all'onorevole ministro che la stessa osservazione fatta dall'onorevole Bonajuto è stata fatta dalla Giunta generale del bilancio, nella relazione che ebbi l'onore di dettare. Non ho mai chiesto di parlare per far rilevare all'onorevole ministro le varie raccomandazioni fatte dalla Commissione circa ad argomenti toccati dagli oratori, o dai medesimi trascurati, perchè sottintendendo che l'attenzione sua, sempre così solerte e benevola, si estenderà anche alle raccomandazioni contenute nella relazione.

Di Rudini, ministro dell'interno. Anzi, specialmente, sui punti accennati dall'onorevole relatore.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 89 si intenderà approvato in lire 11,866,000.

Capitolo 90. Carceri - Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri, lire 1,050,000.

Capitolo 91. Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi - Farmacisti e tassatori di medicinali, lire 59,000.

Capitolo 92. Carceri - Mantenimento nei riformatorii dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio, lire 1,346,980.

A questo capitolo è stato proposto il seguente emendamento:

« Aumentare a lire 1,436,980 il capitolo 92 « Carceri - Mantenimento dei giovani nei riformatori, » prelevando l'aumento delle lire 100,000 dal capitolo 96 « Carceri - Servizio manifatture, acquisto macchine, ecc. »

« Zavattari, Giampietro, Costa Andrea, Zabeo, Rampoldi, Guerci, Garavetti, Cavallotti, Credaro, Pipitone, Imbriani-Poerio. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Zavattari.

Zavattari. Onorevole presidente, se Ella me lo consente, a proposito di questo capitolo 92, parlerò anche degli argomenti di cui si occupano tutti gli altri capitoli dal 94 al 100. Così non parlerò più su questi capitoli.

Presidente. Faccia pure.

Zavattari. Onorevoli colleghi, non ripeterò qui, per avere, come spero, il vostro voto, quanto ha detto l'onorevole Socci, parlando dei fanciulli abbandonati, nella discussione generale. Aderisco ai suoi concetti e vado innanzi.

Propongo l'aumento di 100,000 lire su questo capitolo che varrebbe, così, a fare entrare nei riformatorii 350 ragazzi abbandonati.

Sappiamo come sia infestato il nostro paese di questi ragazzi; i quali, sappiamo che diventano veri delinquenti. Quindi, l'interesse della società è quello di diminuire, finchè sia possibile, il numero dei futuri delinquenti.

Dove prendo le 100,000 lire?

Da un capitolo 96 contro il quale è già stato parlato dagli onorevoli Mazza e Barzilai per i tipografi: il capitolo che fornisce le macchine ai reclusi.

Sono contrario al lavoro carcerario in senso industriale.

Ho letto, onorevole ministro, la sua relazione sul bilancio preventivo del 1874, e l'ho letta attentamente.

Di Rudini, ministro dell'interno. La ringrazio dell'onore che mi ha fatto.

Zavattari. È una bella relazione; si vede che è un uomo di cuore colui che l'ha scritta; ma io, onorevole ministro, sono contrario a quella sua relazione, perchè Ella ammette il lavoro carcerario industriale, ed io no.

Mi pare, però, che oggi, abbia un po' mo-

dificato le idee del 1874; ed in senso benevolo, secondo me. Perchè, poco fa, rispondendo all'onorevole Tripepi, ha detto: io penso che i reclusi debbano provvedere tutto per loro.

Anch'io penso così; penso che le case penali dovrebbero essere falansteri coatti, dove i reclusi dovrebbero provvedere a tutto il necessario per la loro vita. Ora, in una casa di pena, si capisce, non può nascere il frumento; ebbene, invece di spendere danari in palazzoni architettonici pei delinquenti, si spendano per comprare qualcuna di quelle tali campagne che non sono coltivate, e si diano a coltivare ai reclusi di buona condotta dopo che hanno espiato la loro pena di segregazione stabilita dal Codice vigente, e si mettono al lavoro. Nascerà il frumento, nascerà tutto quello che occorre alla vita del falansterio penale e provvederanno per loro.

Ma ammettete, onorevole presidente del Consiglio, di avere oggi nei vostri stabilimenti penali le arti e i mestieri armati proprio a sistema industriale. Non sapete che oggi nelle case penali l'arte del calzolaio è trattata a questo modo (guardate, onorevoli colleghi, se gl'industriali fanno o no i loro interessi sfruttando i reclusi e danneggiando gli operai liberi) per certe categorie di scarpe si taglia la scarpa perchè venga finita fuori e per certe altre scarpe si taglia fuori e si cuce nello stabilimento. Questo è il concetto industriale.

Più volte da quei banchi si parla d'incoraggiare le industrie nuove e si fanno anche trattati di favore. Ebbene un'industria che veniva dalla Germania, impiantata a Milano ha dovuto ancor essa sottostare alla concorrenza carceraria. Vi immaginate voi che vi debbano essere nelle carceri i fabbricanti di cornici dorate? gli ebanisti di mobili fini? gl'intagliatori? i tipografi? i tessitori e i sarti per le vestimenta dei marinai? Ma è una cosa dell'altro mondo. Nelle carceri vi debbono essere reclusi che scontano la loro pena e si fabbricano le scarpe e gli abiti per loro; e quelli che non sanno fare un mestiere vadano a fare i contadini: hanno recato danno alla società e le rechino beneficio col coltivare le terre incolte. Eppoi cosa rende effettivamente il lavoro industriale delle carceri? Con l'articolo 2 del progetto in discussione voi siete chiamati a consolidare la cifra dei proventi delle carceri in

lire 5,400,000 e qui, notate, è compreso il contributo che pagano i Comuni in forza della legge 14 luglio 1889.

Di fronte a questa cifra, date una guardata alle spese speciali per il servizio del lavoro nelle carceri e addizionando le somme stanziare dagli articoli 96 al 101 avrete un ammontare di lire *3,533,000; aggiungete mezzo milione per affitti e manutenzioni di stabili, il dieci per cento delle spese di direzione, amministrazione e custodia speciale in lire 700,000 e avrete un totale definitivo di lire 4,733,000.

Ora, per 627,000 lire di utile, credete voi, onorevoli colleghi, che lo Stato abbia il diritto di rovinare, col far ribassare le mercedi della mano d'opera a tutto danno degli operai liberi? Io credo di no, e molti in questa Camera sono del mio avviso.

Ora facciamo in modo che vi sia il lavoro carcerario per quanto abbisogna al carcerato, ma riduciamo i fondi per comprare le macchine. Le residue centomila lire servono per ricoverare 350 fanciulli.

Qui io debbo dire una parola di lode al riformatorio di Tivoli che ho visitato attentamente, e dico ch'è diretto da un uomo di cuore.

I riformatorii non voglio che sieno ordinati nel senso carcerario, ma voglio che lo sieno nel senso umano.

Certo occorrono i freni, perchè naturalmente vi sono ragazzi un po' troppo vivi, ma il direttore deve essere un padre severo e giusto, un uomo che assolutamente sappia cattivarsi la benevolenza e l'ubbidienza di tutti quei ragazzi.

Ebbene nel riformatorio di Tivoli il direttore vive insieme coi ragazzi, li chiama da parte, li interroga su tutti i bisogni, e, quando può, li sodisfa, li aiuta.

Se l'onorevole presidente del Consiglio mi chiede danari per macchine in questi riformatorii di ragazzi, io dico, sì, se l'insegnamento professionale lo esige, compratela la macchina, perchè quei giovani uscendo di là possano essere abili operai, e possano compiere il loro dovere verso la società.

Là dentro voi dovete attivare l'istruzione della mente e quella professionale.

E se ho citato il riformatorio di Tivoli, non voglio dire che quello di Bologna sia cattivo. Ma in quello di Urbino i giovani che ne escono, non so se per difetto di locali, o

per vizi, sono quasi tutti ammalati di polmonite.

Il Governo deve pensarci a questo. E qui onorevoli colleghi, non voglio annoiarvi maggiormente, e finisco pregando la Camera di votare l'aumento che ho proposto al capitolo 92.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallotti.

Gallotti. Una parola sola per richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sul subietto di questo capitolo.

Pare a me che la somma stanziata di lire 1,300,000 sia ben lungi dal rispondere allo scopo al quale è destinata. Ben altro vi sarebbe da fare. Sono più di 3000 le domande per collocamento di minorenni nei riformatorii, firmate dai rispettivi genitori, ed appoggiate dai procuratori del Re e dai presidenti dei tribunali, non esaudite.

E non basta. È enormemente considerevole il numero dei ragazzi abbandonati dalle loro famiglie, oziosi e vagabondi. E a noi giornalmente si presenta il triste e doloroso spettacolo di questi piccoli infelici, i quali sono fatalmente destinati a dare alla delinquenza il maggior contingente.

Non parlo poi dei minorenni condannati per precoce delinquenza, i quali, invece di essere rinchiusi nei riformatorii giudiziari, per mancanza di posti sono chiusi in carceri comuni là dove si trovano i delinquenti adulti.

Quale sia la sorte di questi poveretti dal punto di vista della moralità è facile immaginare. Non sono ancora passate due settimane che un povero ragazzo di quattordici anni in un carcere di pretura moriva vittima di sevizie inenarrabili inflitategli dai suoi compagni di carcere.

Il fatto è per sè tanto eloquente che non ha bisogno di commenti.

Si spendono tanti milioni per le carceri e per l'isolamento dei delinquenti. Sta bene, la società ha diritto di difendersi, ma essa ha anche l'obbligo di tagliare, dirò così, la strada alla delinquenza con provvedimenti preventivi, rivolgendo le sue cure alla gioventù traviata, correggendola ed educandola.

L'onorevole presidente del Consiglio, or sono pochi giorni, con animo addolorato e con parole amare, accennava alla gravità della

delinquenza in Italia in confronto alle altre nazioni.

Onorevole ministro, il mezzo migliore per diminuire la delinquenza e toglierci dalla condizione umiliante, in cui siamo di fronte alle altre nazioni sia precisamente quello di mettere i giovani sulla via della virtù.

Voci. Ai voti! ai voti!

Gallotti. Io non intendo domandare provvedimenti al presidente del Consiglio; neppure ho il coraggio di domandargli un aumento di stanziamenti nel bilancio a questo scopo.

Ho voluto soltanto richiamare la sua attenzione su questo grave argomento, pregarlo di occuparsene e di prendere i necessari provvedimenti in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Benedini.

Benedini. Desideroso, a quest'ora tarda, di procacciarmi l'unanime approvazione della Camera, sarei anche disposto a rinunciare a parlare, se il tema non fosse importantissimo e tale non l'avesse riconosciuto, con nobili parole, anche l'onorevole ministro dell'interno.

Concentrerò, a guisa di telegramma, le raccomandazioni che intendo rivolgere al ministro su questo argomento dei riformatori; raccomandazioni dirette a migliorare, se attuate, le condizioni morali dei reclusi in quegli istituti.

Non ricorderò all'onorevole presidente del Consiglio che certo non li ignora, i giudizi pronunciati sulle nostre case di custodia, da autorevoli scrittori e sociologi, i giudizi del Pinsero, del Ferriani, del Pellegrino, del senatore Negri; i quali tutti concordano nello affermare quest'unico concetto che i nostri stabilimenti di educazione e di correzione dei minorenni sono male organizzati, talchè più che un rimedio potrebbero dirsi una piaga.

Troppo spesso si dimentica che i fanciulli di oggi se contano nulla nel progresso presente, sono tutto nel progresso avvenire, e che la società avrà il diritto di mostrarsi severa contro tutti i delinquenti solamente quando avrà fatto tutto ciò ch'era in suo potere per impedire che lo divenissero.

Non mi soffermerò a ricordare le disposizioni legislative su questo argomento, quali sono determinate dal Codice civile, articolo 222, dal Codice penale, articoli 53 e 54, dalla legge di pubblica sicurezza, articoli 94 e 113.

Dirò solo che parmi desiderabile un miglior coordinamento di queste disposizioni.

Nel 1876, con apposita circolare, s'era mirato a risolvere il problema dell'educazione morale dei minorenni delinquenti rinchiusi nelle case di custodia e nei riformatori; si voleva allora istituire un corpo speciale di istitutori. Ma poi non se ne fece più nulla.

L'onorevole ministro chiamò il problema carcerario un problema vero di civiltà e fra i maggiori. È verissimo; e di esso è parte assai importante quella che tocca alle condizioni morali degli istituti di educazione dei minorenni.

Ognuno di questi giovanetti ridivenuto buono, ognuna di queste coscienze rimessa sul cammino dell'onestà rappresenta una grandissima vittoria. Grandissima perchè la mirabile virtù dell'esempio diffonde sempre la sua benefica efficacia; grandissima perchè il beneficio per quell'uno è destinato a rappresentare pure una utilità sociale.

Il Conte di Cavour che avea l'intuito delle cose belle, buone e grandi fu largo di appoggio alla prima casa di correzione sorta a Torino; e la prima pietra dell'edificio fu posta da Re Umberto allora Principe ereditario. Così il Principe Consorte in Inghilterra avea posto la prima pietra dell'edificio di Red Hill, ove si educano e si correggono i minorenni con questi principii: influenza religiosa, amorevolezza personale, giustizia rigida, lavoro costante.

Onorevole Di Rudini! Il problema è degno davvero di un uomo di senno e di cuore; al vostro senno e più ancora al vostro cuore l'affido. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palizzolo.

Palizzolo. Io richiamo l'attenzione del ministro dell'interno sopra una questione d'interesse locale.

Parlo su questo capitolo perchè veramente non saprei in quale altro poterlo fare più opportunamente.

Dopo la soppressione delle Corporazioni religiose, si è stabilita una Convenzione tra il Governo e la provincia di Palermo. Il Governo dava a quella Provincia il Convento dei Benedettini di San Martino con terre annesse e la Provincia si obbligava ad impiantare in quel Convento una colonia agricola di ragazzi.

La Convenzione è stata puntualmente ese-

guita; il Governo ha mandato centinaia di ragazzi in quello stabilimento, ma non li ha raccolti dalle famiglie agricole; li ha raccolti nei grandi centri, e non è nelle grandi città che abbonda l'elemento degli agricoltori, e la provincia di Palermo non potendo distogliere quei giovani dall'arte e dal mestiere a cui si erano dedicati dalla età più tenera, a poco a poco la colonia da agricola si tramutò in industriale, e la Provincia dovette provvedere all'insegnamento, al materiale scolastico, a spese alle quali certamente non era obbligata. Per qualche tempo le ha sopportate; ora il suo bilancio non può più sostenere quelle spese.

Si sono intavolate pratiche per la retrocessione di quella Colonia allo Stato e sotto il passato Ministero pareva un affare bello e conchiuso.

Ma all'ultimo momento si è richiesto alla provincia di Palermo di dare un locale in Palermo, per potervi trasportare quella colonia. È noto che quella Provincia non ne ha; avrebbe dovuto costruirlo, comprarlo o prenderlo in affitto, ma mi pare che questo ecceda il dovere della Provincia, e lo prova la condotta del Governo stesso, il quale già aveva fatto pratiche con una confraternita per l'acquisto di un magnifico locale, e sebbene la perizia fosse stata eseguita, ed il prezzo fissato, quelle pratiche furono sospese.

Ora io domando al Governo anzitutto di voler recedere da quella pretesa ingiustificata, ed in secondo luogo, se pel momento non crede di potere portare altrove quella colonia, che, almeno, contribuisca alle maggiori spese cui è tenuta la provincia di Palermo. Mi pare che questo sia l'espedito più equo pel momento, e lo raccomando più vivamente, in quanto che mi dorrebbe non poco se lo stupendo convento dei Padri Benedettini, privo di manutenzione, dovesse andare in frantumi, o servire a sordide speculazioni.

Raccomando poi la sorte di quegli impiegati i quali, destinati alla sorveglianza ed all'amministrazione della colonia da parecchi anni, vi prestano la loro opera con intelletto d'amore.

Confido che la risposta dell'onorevole ministro sarà tale da lasciarmi sperare che la mia domanda, in favore della provincia di Palermo, sarà accolta con la maggior benevolenza.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Cibrario, relatore. L'onorevole Zavattari vorrebbe che si accrescesse il capitolo 92 di lire 100,000 e che si togliesse dallo stanziamento del capitolo 96 lire sessantamila.

Per avvalorare questa proposta egli parti da principî che credo molto buoni.

Egli crede che il lavoro carcerario dei detenuti non debba essere posto in condizioni da far concorrenza al lavoro libero; mentre invece vorrebbe che si preparassero i minorenni corrigendi a rientrare nella società con la capacità di attendere a lavoro proficuo.

L'onorevole Gallotti ha aggiunto che più di tremila giovani sarebbero da accogliersi nei riformatori, i quali non possono essere ricoverati per mancanza di locali e per mancanza di fondi.

A nome della Commissione del bilancio, faccio notare agli egregi colleghi, che tutte le loro proposte, le quali sono ottime, che hanno un fondo veramente serio e lodevole, debbono tutte coordinarsi a quella diversa distribuzione delle spese carcerarie, che l'onorevole presidente del Consiglio ha promesso di studiare per l'anno prossimo.

È opportuno ricordare le osservazioni della Commissione del bilancio, a proposito della consolidazione delle spese delle carceri, e della loro non sicura distribuzione e l'intervenuto accordo tra la Commissione del bilancio ed il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per rimaneggiare tutta questa materia, e presentare un apposito disegno di legge alla Camera nel corso di questo inverno; perchè bisogna che questo disegno di legge divenga legge prima della presentazione del bilancio prossimo.

È pericoloso votare così in fretta queste proposte, che gli egregi Zavattari e Gallotti hanno fatto, perchè non sappiamo che portata possono avere.

Crescere impostazioni di bilancio andando incontro ad incognite è cosa inquietante per il relatore della Commissione; poichè aggiungere 100,000 lire ai riformatori, può essere cosa inutile, se non vi è posto per ricevere i giovani; mentre il togliere le 60,000 da quell'altro capitolo « Provviste di macchine ecc. » sarà praticamente impossibile, essendovi già impegni contrattuali per l'anno venturo e tutto un sistema avviato; siamo proprio alla vigilia del nuovo esercizio e correremmo ri-

schio, onorevole Zavattari, di fare male, facendo avventatamente; sappiamo che l'occasione non è remota; questa questione dovrà necessariamente venire; aspettiamo allora.

Francamente, a nome della Commissione, non mi sento di accettare innovazioni affrettate.

Tutti i capitoli sono gli uni concatenati agli altri; se spezziamo un anello della catena, arrischiamo di guastarla tutta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Di Rudini, ministro dell'interno. L'onorevole Cibrario ha già risposto all'onorevole Zavattari, ed io avrei poco da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Cibrario.

Non posso che ringraziare l'onorevole Benenini dei buoni consigli che mi ha dato, e che, per parte mia, cercherò di seguire.

All'onorevole Palizzolo dirò che io non conosco l'affare. Prenderò cognizione delle trattative in corso, e stia certo che, con particolare affetto, curerò questa faccenda, nella speranza di risolverla in modo conforme ai desideri da lui espressi.

Palizzolo. Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno.

Presidente. Onorevole Zavattari, insiste nel suo ordine del giorno.

Zavattari. Insisto, e vorrei dire una parola all'onorevole relatore.

Presidente. Non può; vi si oppone il regolamento.

Zavattari. Per un fatto personale. Poiché l'onorevole relatore ha detto che il presidente del Consiglio si è impegnato a presentare una riforma di sistema carcerario, io gli rispondo che l'onorevole presidente del Consiglio non si è impegnato di presentarlo prima dell'anno venturo.

Ora, l'onorevole relatore dice che, prima del bilancio venturo, dovrebbe essere fatto questo riordinamento invocato anche dall'onorevole Tripepi; l'onorevole presidente del Consiglio dice di no: quindi io non so... se l'aggiustino fra loro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cibrario.

Cibrario, relatore. Non bisogna confondere. L'onorevole presidente del Consiglio non si è impegnato a presentare un disegno di legge sulla riforma penitenziaria, ma la distribuzione della spesa carceraria di ventotto milioni, secondo criteri diversi da quelli vigenti.

Questo è l'impegno che ha preso; e ciò basta per i bisogni cui alludeva l'onorevole Zavattari.

Presidente. L'onorevole Zavattari dunque ed altri colleghi propongono che lo stanziamento del capitolo 92 in lire 1,346,980 sia aumentato di lire 100,000 prelevandole dal capitolo 96.

Coloro che intendono di approvare la proposta dell'onorevole Zavattari ed altri, non accettata, nè dal Governo, nè dalla Commissione, vogliono alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Zavattari ed altri è respinta).

Pongo dunque a partito il capitolo 92 nella somma di lire 1,346,980. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 93. Carceri. Spese per i domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio, lire 826,000.

A proposito di questo capitolo è già stato svolto l'ordine del giorno degli onorevoli Bertesi, Agnini, Casilli, De Felice-Giuffrida e Ferri che a questo capitolo si riferiva.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Poche parole per ricordare all'onorevole ministro alcune sue promesse.

Beltrani Scalia, di cui ha parlato con tanto affetto il presidente del Consiglio, a me divenne simpatico specialmente il giorno in cui dichiarò che il domicilio coatto era vergogna d'Italia. *(Interruzioni).*

Dico specialmente simpatico, il giorno in cui disse che il domicilio coatto era una vergogna...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, si attinga alla discussione del bilancio.

Imbriani. L'unica discussione veramente importante è proprio quella dei bilanci poiché si tratta del denaro che si dà allo Stato.

Presidente. Andiamo avanti!

Imbriani. Ora richiamo il presidente del Consiglio, non solo all'osservanza delle promesse fatte in quanto ai coatti politici, ma anche per tutto ciò che riguarda i coatti non politici.

Non dimentichi il presidente del Consiglio, che questi coatti non sono condannati; ma su essi si sono presi provvedimenti amministrativi di polizia; quindi vanno considerati sotto questo aspetto.

Attendo dal presidente del Consiglio non solo provvedimenti efficaci sul domicilio coatto, ma anche sul trasporto dei prigionieri, di cui tratta il capitolo seguente, sul quale non chiederò di parlare. Cessi questo umiliante pellegrinaggio, questa *via crucis*, che si fa per i carcerati in un modo crudelissimo! E specialmente non vengano i condannati politici uniti con i condannati comuni e specialmente per i reati di stampa, come è avvenuto al Zilardini, il quale fu trasportato lungo tutta l'Italia (benchè condannato per reato di stampa a quattordici mesi di carcere, e di cui sta sopportando tutte le conseguenze) ammanettato, come se si trattasse di un condannato all'ergastolo!

E finisco appunto per dimostrare, che non voglio eccedere nella discussione.

Presidente. Dunque la Camera deve prima votare sopra l'ordine del giorno degli onorevoli Bertesi, Agnini, Casilli, De Felice-Giuffrida, Ferri, non accettato dal Ministero e dalla Commissione, e che rileggo:

« La Camera, convinta che non potrà cancellarsi un triste, recente passato, se non ne siano tolti intieramente gli effetti, invita il ministro dell'interno a liberare tutti i coatti politici: e lo invita altresì a far rispettare le pubbliche libertà sancite dallo Statuto. »

Imbriani. È giusto, è giusto!

Presidente. Metto a partito quest'ordine del giorno.

Coloro che intendono di approvarlo vogliono alzarsi.

(Non è approvato).

Non essendovi altre osservazioni, si intenderà dunque approvato il capitolo 93 in lire 826,000.

Capitolo 94. Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,243,000.

Capitolo 95. Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie, lire 8,000.

Capitolo 96. Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 160,000.

Capitolo 97. Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie, lire 2,500,000.

Capitolo 98. Carceri - Servizio delle mani-

fatture - Mercedi ai detenuti lavoranti, lire 520,000.

Capitolo 99. Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzione agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, lire 150,000.

Capitolo 100. Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni, lire 190,000.

Capitolo 101. Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza, lire 13,000.

Capitolo 102. Carceri - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 127,000.

Capitolo 103. Carceri - Manutenzione dei fabbricati, lire 500,000.

Capitolo 104. Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 29,000.

Capitolo 105. Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con Regio decreto 1° febbraio 1891, numero 260), lire 5,000.

Capitolo 106. Sussidi alle Società di patronato, lire 13,300.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morpurgo.

Morpurgo. Ho chiesto di parlare sul capitolo 106 e sarò brevissimo. (*Bravo!*)

Due sole parole per raccomandare che alcune Società di patronato per i liberati dal carcere non abbiano, per l'avvenire, a continuare, sia con mezzi propri, sia coi sussidi dello Stato, a fare l'elemosina.

Fortunatamente la beneficenza ha avuto in ogni sua esplicazione, una evoluzione per la quale al conferimento dei sussidi, che avvilitiscono sempre e spesso offendono, ha sostituito il congegno degli Istituti di previdenza che distribuiscono dignitosamente soccorso e lavoro. Il Governo, con lodevole iniziativa, promosse in ogni città d'Italia la istituzione di Comitati per la repressione, che spero sarà anche soppressione, dell'accattonaggio. Mi consta che in molte anche piccole città di provincia già si sono costituiti i Comi-

tati, ed in alcune già funzionano ottimamente le Società. Ora raccomando al ministro che, valendosi da un lato delle Società per i liberati dal carcere e dall'altro (il caso è ben diverso ma analogo) di queste Società per la repressione dell'accattonaggio, voglia istituire le stanze del lavoro, che tanto bene funzionano in Germania.

E qui mi preme dichiarare subito che le stanze di lavoro sono affatto differenti dalle nostre Camere di lavoro. Esse sono istituzioni in cui gli operai disoccupati di tutte le età trovano impiego in qualunque ramo. (*Rumori*). Prego la Camera di concedermi ancora un momento ed avrò finito.

Io credo che la elemosina ufficiale debba scomparire per la dignità del Paese, e nessuno certamente la invoca quando abbia lavoro.

Io spero pertanto, onorevole ministro dell'interno, che, funzionando già all'estero con tanta utilità le stanze del lavoro, Ella vorrà occuparsi a studiare il modo di istituirle anche fra noi, sempre nei limiti dei mezzi che ha a sua disposizione, almeno nei principali centri. Così verrà anche in aiuto alle diverse categorie di cittadini ed i nuovi provvedimenti saranno di ausilio a quelli di cui il capitolo 92, i cui mezzi non sono sempre sufficienti.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non pensi l'onorevole Morpurgo, terrò a cuore le sue giuste raccomandazioni.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni s'intenderà approvato il capitolo 106 in lire 13,300.

TITOLO II. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 107. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*), lire 8,000.

Capitolo 108. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 10,000.

Capitolo 109. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 200,000.

Capitolo 110. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 525,000.

Capitolo 111. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1818 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 1 e 7) (*Spesa ripartita*), lire 175,000.

Capitolo 112. Assegnazioni vitalizie, in-

dennità e sussidi ai danneggiati politici del 1818 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3ª, articoli 2 e 8) (*Spesa ripartita*), lire 190,000.

Spese per le opere pie. — Capitolo 113. Assegni a stabilimenti di beneficenza, lire 16,717.

Capitolo 114. Pagamento del debito dello Stato verso l'ospedale Pammatone di Genova per cura di individui stati ivi ricoverati da ordine dell'autorità di pubblica sicurezza dal 1º gennaio 1880 a tutto il 17 gennaio 1891, a sensi del Regio Decreto 19 agosto 1851, numero 1256, per memoria.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari. (*Rumori*).

Abbiano pazienza e facciamo silenzio, è l'ultimo iscritto.

Onorevole Cavagnari, ha facoltà di parlare. Cavagnari. Aspetto di poter parlare..

Presidente. Ma cosa vuole! La Camera è impaziente..

Cavagnari. Io debbo anzi tutto una parola di ringraziamento all'onorevole relatore, il quale ha voluto compiacersi di ricordare il mio povero nome in questa parte del suo ponderato lavoro.

Ciò premesso non dubito che egli vorrà consentire meco come non sia esatto che col l'ultimo stanziamento del 1895-96 rimanga estinto il debito che il Governo ha verso quest'Opera pia. Così risulta dall'articolo 2 della legge del 1894 che provvedeva al pagamento di questo debito.

Quivi infatti si legge: « *Nell'esercizio 1895-96 verrà iscritta la somma a saldo che risulterà dalla liquidazione della contabilità, dal computo degli interessi relativi sulle somme non pagate sino a quell'epoca.* » Ora nell'esercizio 1895-96 si è portata la somma costituente l'ultima rata, in capitale, ma non si è tenuto conto degli interessi scalari che andarono man mano maturando dalla attuazione della citata legge del 1894 al finale pagamento.

L'Amministrazione di quell'Opera pia ha mandato questa liquidazione al Ministero: ma è forse perché essa non è stata passata dal Ministero alla Giunta del bilancio, che si è ritenuto che il debito fosse estinto.

Pertanto insisto e fo preghiera all'onorevole ministro dell'interno per ch'è si provveda anche al pagamento di questo residuo o col bilancio di assestamento od in altra guisa meglio vista.

Mi permetto ancora una brevissima raccomandazione che è importantissima perchè tende ad eliminare i motivi che hanno dato luogo a questo stanziamento nel bilancio dello Stato.

La legge del 1890 sulle istituzioni di beneficenza ha contratto un impegno coll'articolo 97, ed è quello di provvedere nel termine di tre anni a regolare il servizio degli ospedali con una legge che sia specialmente intesa a regolare i rimborsi delle spedalità d'urgenza; (*Conversazioni*) mantenendo intanto in vigore nelle singole Provincie le disposizioni dipendenti da leggi o consuetudini precedenti alla stessa legge.

Ora io dico, se la legge del 1890 ha mantenuto lo *statu quo ante* per quanto ha tratto alla materia dei rimborsi, ne viene come inevitabile conseguenza che in tutte quelle Provincie ove in forza di speciali disposizioni (e qui alludo specialmente alle Provincie degli antichi Stati sardi) il rimborso era a carico del Governo, questo obbligo persiste, e le Opere pie di quelle Provincie conservano fino a nuove provvidenze il loro diritto di rivolgersi pel rimborso al Governo.

Ed è appunto per evitare questa condizione di cose che è per riuscire di aggravio alla finanza dello Stato, che io prego l'onorevole presidente del Consiglio ministro degli interni di provvedere presentando il disegno di legge di cui è cenno nel citato articolo 97 della legge 17 luglio 1890.

In questo modo non solo si manterrà una promessa fatta e si riparerà ad un difetto grave, ma si renderà un servizio al bilancio tanto più che colle stesse disposizioni si potrebbe anche definire la tanto vessata questione che riguarda gli inabili al lavoro.

Del resto, tenuto conto dell'ora e delle condizioni della Camera non credo di dover trattenermi ulteriormente sull'argomento.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di Rudini, ministro dell'interno. Non conosco abbastanza la questione, ma la esaminerò, e provvederò più sollecitamente che sia possibile.

Presidente Non essendovi altre osservazioni, questo capitolo s'intende approvato.

Spese per la sanità interna e marittima — Sanità interna. — Capitolo 115. Maggiore in-

teresse da pagarsi alla Cassa depositi e prestati sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 479.) — (*Spesa obbligatoria*), lire 100,000.

Capitolo 116. Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestati per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615, lire 26,687. 28.

Spese per la sicurezza pubblica. — Capitolo 117. Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio, lire 400,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri. — Capitolo 118. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari, lire 512,297. 18.

Capitolo 119. Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti, lire 10,000.

Capitolo 120. Acquisto di armamento di nuovo modello, lire 5,000.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 121. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,361,624. 53.

Spesa complessiva a cui ammonta il bilancio del Ministero dell'interno:

Spese effettive (*Parte ordinaria e straordinaria*), lire 57,143,648. 08.

Partite di giro, lire 1,361,624. 53.

Totale generale, lire 58,505,272. 61.

Cibrario, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cibrario, relatore. Per una semplice dichiarazione, a nome della Giunta generale del bilancio.

Da un decreto che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha annunciato essere emanato rispetto ai servizi della sanità pubblica, verrà la conseguenza che alcuni stanziamenti del bilancio non troveranno più applicazione. La Giunta del bilancio dichiara espressamente che aspetta che per parte del Ministero, con opportune proposte di legge e con la legge dell'assestamento, si provveda alla destinazione di queste somme.

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Perfettamente.

Cibrario, relatore. Fin tanto che non sia provvisto per legge, esse debbono andare in economia. (*Segni di denegazione del ministro dell'interno*). Finchè non sia provveduto per legge, esse debbono essere applicate nella spesa prevista in bilancio, ovvero andare in economia. Questa deve essere la procedura regolare da seguirsi.

Di Rudini, ministro dell'interno. Si regolerà la cosa a suo tempo.

Presidente. Essendo stato soppresso l'articolo secondo, pongo a partito l'articolo primo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Si proceda ora alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

Borgatta, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adamoli — Afan de Rivera — Aguglia — Amadei — Angiolini — Anselmi — Anzani — Aprile — Arcoleo — Arnaboldi — Artom di Sant'Agnese.

Badini-Confalonieri — Balenzano — Barzilai — Bastogi — Beltrami — Benedini — Berenini — Bernabei — Bertoldi — Bertolini — Bertollo — Bettolo Giovanni — Biscaretti — Bocchialini — Bombrini — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bovio — Bracci — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Brunetti Gaetano — Bruno — Buttini.

Cadolini — Caetani Onorato — Calleri — Calvanese — Camagna — Cambray-Digny — Camera — Capilupi — Cappelli — Caprucci — Carcano — Careni — Carmine — Carotti — Casale — Casalini — Casana — Casilli — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiaradia — Chiesa — China-glia — Cibrario — Cimati — Cirmeni — Clementini — Cocco-Ortu — Cocito — Couzza — Cognata — Colajanni Federico —

Colajanni Napoleone — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Comandù — Compagna — Contarini — Conti — Corsi — Costa Alessandro — Costantini — Cottafavi — Credaro — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Damiani — D'Andrea — D'Amico Edoardo — De Amicis — De Bellis — De Giorgio — Del Balzo — De Leo — Della Rocca — De Marinis — De Martino — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Giuseppe — Di Broglio — D'Ippolito — Di Rudini — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facta — Falconi — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Ferrero di Cambiano — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Frola — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico.

Galimberti — Galletti — Galli Roberto — Gamba — Garavetti — Garlanda — Gavazzi — Gemma — Giaccone — Giam-pietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giusso — Grossi — Gualerzi — Guerci — Guj — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Leonetti — Lochis — Lo Re Francesco — Lo Re Nicola — Lorenzini — Lovito — Lucca Piero — Lucifero — Luzzati Ippolito.

Magliani — Marescalchi Alfonso — Mariani — Marinelli — Marsengo-Bastia — Marzotto — Masci — Matera — Matteini — Matteucci — Mazza — Mazziotti — Mecacci — Medici — Mel — Menafoglio — Menotti — Mercanti — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Miniscalchi — Miraglia — Molmenti — Montagna — Morandi — Morelli Enrico — Morpurgo.

Napodano — Nasi — Niccolini.

Ottavi.

Pace — Paganini — Pais-Serra — Palberti — Palizzolo — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pascolato — Pastore — Pavoncelli — Pellerano — Penna — Peyrot — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pipitone — Piovone — Poggi — Poli — Pompilj — Pozzi — Priario — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Racouini — Radice — Raggio — Randac-

cio — Rava — Reale — Ricci Vincenzo — Rinaldi — Riola — Rizzetti — Rizzo — Romano — Roncalli — Ronchetti — Rossi Rodolfo — Roxas — Rubini — Ruffo — Ruggieri Giuseppe.

Sacchetti — Salaris — Sanguinetti — Sani Giacomo — Santini — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Schiratti — Serristori — Severi — Silvestrelli — Silvestri — Sineo — Succi — Sola — Sonnino Sidney — Sormani — Stelluti-Scala — Suardi-Gianforte.

Tacconi — Tecchio — Testasecca — Tiepolo — Tondi — Tornielli — Torrigiani — Tortarolo — Tozzi — Treves — Trinchera — Tripepi Demetrio — Tripepi Francesco — Turbiglio Giorgio — Turbiglio Sebastiano.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vienna — Vischi — Visocchi — Vitale.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zavattari.

Sono in congedo:

Canzi — Cao-Pinna — Capoduro — Cappelleri — Castelbarco-Albani — Civelli — Colpi — Cucchi.

Dal Verme — De Gaglia — Del Giudice — De Riseis Luigi — Di San Donato.

Fani — Farinet — Fede — Freschi.

Ghigi — Ginori.

Marazio Annibale — Marescalchi-Gravina — Mocenni.

Parpaglia — Peroni.

Romanin-Jacur — Russitano.

Sani Severino — Scalini.

Sono ammalati:

Cantalamessa.

De Cristoforis — Di Frasso-Dentice.

Faggiuoli.

Marcora — Meardi.

Pisani — Prampolini.

Siccardi — Suardo Alessio.

Terasona — Trompeo.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Rummo.

Scotti.

Toaldi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione sullo stato di previsione pel Ministero dell'interno:

Presenti e votanti . . . 302

Maggioranza: 152

Voti favorevoli . . . 214

Voti contrari 88

(La Camera approva).

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dare lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Di Sant'Onofrio, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere le ragioni per le quali, contro le disposizioni di legge, non si fa luogo alla nomina del sindaco di Zola-Predosa nella persona del cavaliere Giovanni Legnani, già da tempo designato a quella carica dal voto del Consiglio comunale.

« A. Marescalchi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere le cause del ritardo nella costruzione della strada Lungro-Belvedere.

« Pace. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla necessità di un permesso accordato ad un impiegato carcerario, il quale ne usa per influire nella lotta elettorale di domenica prossima.

« De Felice-Giuffrida. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare o proporre relativamente all'imposta gravante sui terreni estimati nel catasto come vigneti, e per i quali è venuto a cessare il reddito imponibile a causa della fillossera.

« Garavetti, Giordano-Apostoli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se abbia notizia dei fatti dolorosi

avvenuti ieri l'altro a Sant'Arcangelo di Romagna, e se, conosciute le cause, creda ufficio doveroso di Governo l'adoperarsi a rimuoverle.

« Vendemini. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 19.35.

Ordine del giorno per le tornate di domani

Seduta antimeridiana.

1. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97. (156)

Discussione dei disegni di legge:

2. Provvedimenti riguardanti la marina mercantile. (97)

Seduta pomeridiana

1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Atessa (eletto Giampietro).

Discussione dei disegni di legge:

3. Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, nonchè delle relative spese di giudizio. (250)

4. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96. (199)

5. Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti. (*Emendato dal Senato*) (164)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97 (148)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 (149)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97. (153)

9. Annullamento di un antico credito del patrimonio dello Stato. (175)

10. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

11. Modificazioni alle leggi sui diritti catastali. (167).

12. Avanzamento nei corpi militari della regia marina. (80)

13. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

14. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

15. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

16. Conversione in legge dei Regi Decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318. (197)

17. Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza. (228)

18. Maggiore spesa [da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894. (231) (*Urgenza*).

19. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

20. Eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrino. (224)

21. Aggregazione dei comuni di Solarussa, Siamaggiore e Zerfaliu alla circoscrizione della pretura di Oristano. (88)

22. Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876. (215)

23. Assegnazione straordinaria di lire 8,829.72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di

stanziamento nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'esercizio 1895-96. (241)

24. Autorizzazione della spesa di 48,000 lire per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri. (227).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Franchetti. (123)

26. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96. (203)

27. Seguito della discussione sulla proposta di legge: Sulle licenze per rilascio di beni immobili. (171)

28. Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoja. (234)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati